Vita
di
S.ta
Giu
liana
Buoni
ti

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
FIORENTINA.

Ex [illegible] P. Na[illegible]
[illegible] na [illegible]
un [illegible] [illegible] di
[illegible] desiderio [illegible]

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
FIORENTINA

Fondatrice del Terz'Ordine de' Servi detto delle Mantellate.

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XII.

P. O. M.

UNUS LIBRI · HOMINEM TIMEO · P. Nardo

UNUS LIBRI · HOMINEM TIMEO · P. Nardo

IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roſſi, nella Strada del Seminario Romano. 1737.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D E

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XII.

FRANCESCO LORENZINI.

Qualunque coſa vogliaſi umiliare in tributo a' Santiſſimi Piedi di V. B. nulla ſi può da noi offerire, che noſtr o liberamen-

te possa dirsi, poiche la S. V. oltre il Sovrano dominio temporale, che ha sopra tutti i suoi Sudditi confermato in mano del Capo della Chiesa, col migliore, e più d'ogn'altro natural Titolo della volontaria soggezione de' Popoli, passa ancora sopra le Anime, e legandole, e sciogliendole nel Mondo visibile, può scioglierle, e legarle nell'invisibile ancora, il che non ha, nè può avere alcun'altro Sovrano in Terra, se non il Vicario di Cristo; perlocchè e l'Intelletto, e la Volontà sono vostre medesimamente, che le terrene possessioni, e gli averi. Contuttociò considerando, che il Signor Iddio Creatore, e Conservatore dell' Universo, dal quale ogni bene discende, esigge da noi, e gradisce l'offerta delle sue cose, che unicamente nel Mondo per sua beneficenza si godono; Spero, che la S.V. sia per gradire

quei

quei doni, che io mi faccio ardito presentarle, ancorche il poter ciò fare dalla beneficenza della S. V. medesima in me si derivi, quello però che solo pare potervisi da me aggiugnere si è, l'accompagnarlo con un ben vivo ringraziamento, il quale tanto più grato ed accetto diviene, quanto sono più sinceri gli affetti dell'animo, da cui sorge, e germoglia. Piaccia adunque alla Clemenza di VOSTRA BEATITUDINE d'accogliere a piè del suo Augusto Trono il Racconto delle Geste di SANTA GIULIANA primo, e maggiore ornamento della Famiglia FALCONIERI, della quale volendo così Iddio, la S. V. ha pubblicato il Culto nella solenne forma, esponendola alla venerazione del Mondo Cristiano, che quindi in poi dovrà come SANTA adorarla su gli Altari, e lo accolga, e come cosa sua, che debba a Lei ritor-

nare, e come accompagnata da' più ſinceri, ed umili ringraziamenti, che poſſa renderle l'animo d'alcun ſuo ſuddito altamente dalla ſua beneficenza obligato, ed eſaltato.

E per vero dire, non vi è Uomo di ſenno per quanto immaginar cel poſſiamo debole, e corto, che non vegga, non conoſca, non ſia aſtretto a confeſſare, che maggior luſtro, e ſplendore ſi accreſca ad una Famiglia, ſiaſi qual'Ella eſſer ſi voglia, dal numerare frà ſuoi Antenati un Santo, che lo avervi, e famoſi, e dottiſſimi Letterati, e generoſi, e Vincitori Capitani, poiche ſe dal fine devono regolarſi le noſtre azzioni, e dalla grandezza di quello miſurare la Gloria, qual Gloria ad eſſa ridonderà per le azzioni di Perſona, che non per umano, e terminato fine, che debba fra poco perire, ma che riguar-

dando l'Eternità, non abbia avuto altra meta, che Iddio, della quale si possa senza taccia di vana ostentazione santamente pregiarsi.

E senza dubbio con providenza speziale ha riserbato il Cielo questi ultimi atti ad un Pontefice, che trae l'origine dalla Patria medesima della Santa, e che oltre l'illustre Sangue da cui discende, ed una ben lunga serie di glorioſi Maggiori conta frà essi Santissimi Vescovi, venerati medesimamente sù gl'Altari, e nella sua degnissima Persona unisce il fiore di tutte le virtù, che sono proprie d'ogni Uomo, insieme con tutte quelle, che a formare un giusto, e Religioso Principe sono necessarie. Nè per avvertirle, o per accennarle altrui vi bisogna, o gran perspicacia di mente, o grand'abbondanza di parole, poiche e sono così patenti, e

così

così replicate negli atti, che dovunque volgiamo gli occhi, volgiamo il paſſo, ci ſi preſentano innanzi argomenti, ed eſempj grandi, e numeroſi delle voſtre Virtù, colle quali, ed avete proveduto ſaggiamente al più bel decoro della Caſa di Dio, all'utile, al commodo, ed alla magnificenza della Città; ed avete domate, per dir così, le tempeſte, e ſoggettati i venti coll'opporre all'orgoglio loro argini ſmiſurati per raccogliere ne' nuovi voſtri Porti con regia ſpeſa fabricati in un ſicuro ricovero il commercio de' Mari, e con ciò uſando le maſſime più ſaggie di un vero, ed amoroſo Principe avete eſiliata la povertà, la quale ſiccome è Madre d'ogni bell'arte negli animi amanti della fatica, così ella è fonte di tutti i vizj, quando camina al fianco di quelli, che hanno in odio il ſudore, ed

all'ozio, ed alla ſcioperatezza ſi volgono. Che più, non contento di dar ſollievo al bene corporeo de' Sudditi, avete penſato d'erudire con retto metodo ugualmente gli animi, i quali ben compoſti, e ſaggiamente educati partoriſcono la felicità, e la quiete de' Regni: e fra le tante opere, per non eſſer ſovverchio col ripetere parlando le coſe, che tutti chiaramente ad ogn'ora veggiamo, due ſole coſe mi ſia permeſſo traſcegliere, che per eſſer nuove non ſon bene da tutti e conoſciute, e riguardate, ed una ſia la Scuola aperta in Campidoglio al Diſegno, ed alle belle Arti, col raccogliere in un ſol luogo con grave ſpeſa buona parte degli antichi ſculti marmi, reliquie della erudita, e veneranda antichità, ne' quali ſi vegga riſplendere l'Arte nella più bella, ed eſatta immitazione della natura, che

poſſa

possa da purgato, e maestro occhio rav-
visarsi, affinchè la studiosa Gioventù
abbia pronti, ed esposti allo sguardo
gli oggetti, che possono alla perfezio-
ne del bramato esercizio condurla:
cosa non ancora dopo tanti secoli dal-
la maggiore erudizione toccata, come
altresì cosa nuova, e non solo non
toccata dopo più d'un migliajo d'an-
ni; ma non pur pensata, si è il nuovo
metodo per far tesoro della lingua
Latina con quella facilità, che soglia-
mo apprendere le lingue materne, e
similmente apprender solevano la lin-
gua Latina gli antichi, al quale lode-
vole instituto avete così benigno ri-
voltato lo sguardo, ed aperta così fa-
vorevole la mano, che a seguirlo si
sono risvegliati i più belli ingegni
della Città, ed hanno chiamata ad
udirli l'ammirazione di tutti, riser-
gendo in tal modo dall'oscure rui-
ne

ne de' tempi traſcorſi la purgata Romana eloquenza, tanto che a' giorni voſtri avete fatto rigermogliare quei felici tempi, che in vano ſogliono da' Letterati richiamarſi: onde parmi potere audacemente dire, che ſe le etadi già corſe ritornaſſero a farſi vedere, le mirareſſimo tinte in volto d'invidia del pari, che pallide per la maraviglia ſi vedranno correre le future da' Poſteri, nel vederci mercè la voſtra ſomma Beneficenza adorni del bel penſare latino donato unicamente dal Cielo, a queſto Terreno, avvegnache altrove ſi uſino eruditamente le voci latine, e con lode, ma ſcarſamente vi ſi ritrova il latino penſare, poiche di rado accade, che alcuno ſi ſpogli de' coſtumi, e degli uſi bevuti col latte: quindi meritamente a V. SANTITA' dar ſi può il giuſto Titolo di Riſtoratore della antica Romana Eloquenza.

Ma dove mi trasporta la forza del vero: perdonimi la S. V. se lo mi sono inoltrato incautamente col mio rozzo parlare nel vasto campo delle Vostre Lodi, le quali se non fossero sostentate dalla grandezza dell'Argomento, che trattano, rimarrebbero confuse, ed oppresse. Supplico pertanto la S. V. ad ammetterle quali Elle sono, e riflettere non a quello, che dicono, ma a quello, che dovevano dire, con che prostrandomi genuflesso a terra con profondissima umiliazione bacio a VOSTRA BEATITUDINE i Santissimi Piedi.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

CUm Opuſculum, cui titulus *Vita di S. Giuliana Falconieri, &c.* juſſu Reverendiſſimi P. Jo. Benedicti Zuannelli Sacri Apoſtolici Palatii Magiſtri, attentè perlegerim, nihilque in eo Fidei Orthodoxæ, boniſve moribus abſonum deprehenderim: quin potius ſtyli gravitatem, atque elegantiam, multiplici cum eruditione conjunctam ſim demiratus, dignum exiſtimo, quod publici juris fiat, &c., ſalvo &c. Romæ ex Collegio Romano 15. Junii 1737.

Jo. Baptiſta Memmi Societatis Jeſu.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.

IN-

INDICE DE' CAPI

Che si contengono nella presente Vita.

CAPO I.

CHe serve di prefazione alla Vita. pag. 1.

CAPO II.

Nascita della Beata Giuliana, e suo modo di vivere fino all'età d'anni 14. 13.

CAPO III.

Della Vita di Santa Giuliana dall'anno quattordici alla sua Morte. 17.

CAPO IV.

Della preziosa morte di S. Giuliana. 38.

CAPO V.

De' Miracoli, e delle Grazie fatte da Dio ad intercessione di S. Giuliana. 48.

CAPO ULTIMO.

Che serve di Epilogo. 67.

Pau: Pilaja sculp.

VITA
DI
S. GIULIANA
FALCONIERI
CAPO I.
Che ſerve di prefazione alla Vita.

L'Inclita Città di Firenze feconditſima madre, non ſolo di tutte le ſcienze, ed arti liberali, che da eſſa anno ripigliato il loro ſpirito, e ſono ritornate a vivere una vita da migliori antichi tempi invidiabile, ma delle più belle, e ſante anime, che ricolme d'eroiche virtù ſi veggono ſplendere fra i primi luminarj della Cattolica Religione, e della Chieſa; e madre torno a dire,

così feconda, che non ne trovo altra benchè antica popolata, e di gran nome, che, non che la ſuperi, ma che a lei ſi poſſa uguagliare, e nella qualità, e nel numero de' ſoggetti, che ella ha partorito alla Fede.

Queſta ragguardevole, e glorioſa Città tanto della Criſtiana Republica benemerita fra le più illuſtri famiglie, delle quali l'anno mille, e dugento era compoſta, annoverava la Falconieri, una di quelle che ſottratteſi alla rovina dell'antica Fieſole ſceſero ad abitare lungo Arno, ed accrebbero il nome, e la grandezza di lei, e per diſtinguerſi dall'altre, che ivi ritrovavanſi ritennero nell'Armi il color bianco, e roſſo, e non degenerarono punto dalla loro nobiltà, poichè furono ivi ricevute come le famiglie Sabine, ed Albane antichiſſime in Roma, allorchè diſtrutte dalla potenza Romana le loro Patrie, non perderono il grado loro, ma quelle che ſolevano amminiſtrare i Magiſtrati, furono medeſimamente fra le Senatorie raccolte, e della Romana Cittadinanza donate. Dal momento, che paſsò la detta Famiglia Falconieri in Firenze ſi contano anni 700. in circa, a cui ſe ſi aggiungerà il tempo, che fu fra la Nobiltà Fieſolana ricevuta, del quale non ſi ha memoria, ci converrà molto profondarſi nell'oſcurità de' tempi ſcorſi, ſenza ſpe-

ſperanza di poterne trarre alcuna certa notizia.

E queſta iſteſſa oſcurità à tal forza però nell'animo degli uomini, e qualifica così altamente le coſe, che imprimendo un grande, benchè non diſtinto concetto d'eſſe, deſta in noi un' ignota venerazione, la quale non potendoſi in altro modo ſpiegare viene col titolo d'immemorabile ſaviamente diſtinta, il che ogn'un ſa quanto ſia conſiderata, e qual teſtimonianza faccia a noi sì nelle coſe ſagre, che profane.

E per decoro particolare di detta Famiglia non devo tralaſciare di rammentare la denominazione, che ad eſſa ſi dà dagl' Iſtorici chiamandola Famiglia poſſente Popolana, con quel titolo appunto, col quale era in quel tempo in Firenze chiamata. E ciò avvenne, cred'io, per avere eſſa la maggior parte del Popolo aderente, e pronto ad ogni ſuo cenno. Di maniera che dava gran peſo alla parte, alla quale ſi volgeva, e non per altro, credo io, che non ſi poſſa trarre dagli Iſtorici di che partito certamente ſi foſſe, ſe Guelfa, o Gibellina, trovandoſi avere sì all'una, che àll'altra fazzione aderito, ſe non perche eſſa col numeroſo ſeguito popolare formaſſe quaſi un partito di mezzo, che aggiunto all'uno de' due lo rendeſſe all'altro ſuperiore: E che foſſe tale molto bene conoſceraſſi, allorchè

volendosi porre in pace le civili discordie della Città, per lo tumulto delle nuove fazzioni dette de' Bianchi, e de' Neri, bisognò prima accordare insieme, e rappacificare alcune poche famiglie, ed in particolare la Falconieri, co' Visdomini, quasicchè fra queste due Famiglie fosse divisa la Republica, nè potersi far cosa alcuna, se queste due non si univano a volerla; onde leggiamo, che a comporle fu di mestieri, che vi s'interponesse l'autorità del Pontefice, il quale dato ordine a Francesco de' Monaldeschi allora Vescovo di Firenze, di trattare le paci nella Città, dove con gran fatica gli era riuscito di pacificare quelli di Casa Falconieri co' Visdomini, come riferisce l'Ammirato.

Potrei io molto dire degli onori goduti da questa nobil Famiglia in Firenze, rammentando le molto decorose parentele, e i Magistrati lodevolmente esercitati, e poscia in Roma nelle cariche Prelatizie, e Gran Priorati di Malta, col sostenere con tanta gloria la dignità del Cardinalato, come leggiamo del Cardinal Lelio, ed a' tempi nostri abbiam veduto con quanto fondo d'illibata giustizia il Cardinale Alessandro siasi diportato nell'odiosa, e difficil carica di Governatore di Roma, e con quanta rettitudine l'abbia esercitata, di maniera che in occasione di una gra-

graviſſima malattia, che ſofferſe ſendo Governatore, fu veduta tutta la Città concorrere al ſuo palazzo addolorata ſul timore di perderlo, e quel che recò maggior maraviglia, fu il ſentire, che alcuni de' Rei da eſſo caſtigati con pene ſalutari, come aveva in uſo di fare, fecero celebrare di molte Meſſe, e viſitarono delle Chieſe implorando il Divino ajuto con raro eſempio a favore dell'infermo lor giudice.

Ma non è mia intenzione di teſſere iſtoria ſopra tal Famiglia, rimettendo i curioſi lettori a quello, che graviſſimi Autori anno ampiamente di Lei ſcritto; ma ſeguendo il mio fine mi reſtringerò a parlare, e di Chiariſſimo Padre di S. Giuliana, e del B. Aleſſio di lui fratello, quali neceſſariamente devono eſſere rammentati per integrità della vita, che prendo a ſcrivere.

Furono pertanto eſſi finchè viſſero al Mondo impiegati nelle publiche faccende della loro Città per la fama, che ſi erano acquiſtati di ſenno, e di prudenza, e di ſomma deſtrezza nel maneggiare gli affari.

Ma quello, che io devo avere preſentemente in conſiderazione maggiore ſi è, che ambo furono di morali virtù ſommamente adornati, e di tale pietà Criſtiana, che uno impiegò la maggior parte della ſua pingue eredità nel fon-

dar Tempj, ed eriger Monaſterj, e l'altro aſceſe tanto colla ſantità eroica de' ſuoi coſtumi, che inſieme con ſei altri nobili Fiorentini ſuoi pari potèo fondare l'inclita Religione de' Servi.

E che ſia vero quello ch'io dico, non ho da mendicare teſtimonianze, poichè la magnificenza anche a' dì noſtri ammirabile del vaſto Tempio della Santiſſima Annunziata in Firenze da Chiariſſimo fin da i fondamenti all'intiera ſua perfezzione inalzata, ed il Convento, la Piazza, e gli ornamenti neceſſarj viſibili a tutti, e da tutti lodati, me ne fan fede, e baſta leggere per certificarſene, e l'elogio Sepolcrale anticamente inciſo ſopra i marmi del ſuo tumulo, in cui le ſeguenti parole ſi leggono.

Sepulchrum Providi Viri Domini Chiariſſimi de Falconeriis, qui pro remedio ſuæ animæ fundari, ædificari, & compleri fecit totam præſentem Eccleſiam ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Glorioſæ.

Dalla quale iſcrizione, ed in particolare da quelle tre parole, che vi ſi leggono, cioè, *fundari, ædificari, & compleri*, ſenza dubbio la verità riſulta. Inoltre poi ſi legge una antica iſcrizione di caratteri parimente antichi, inciſa in

in marmo, e posta fra le due porte della suddetta Chiesa, la quale è la seguente.

De Falconeriis Chiarissimus ædificator
Nobilis Ecclesiæ fuit hujus honoris amator
Virginis ad laudem, cui clara Propago Nepotum
Favit in Octobri, cum cæpit amabile votum
Bis sexcentenus erat annus bisque novenus
Et quater undenus nati de Virgine plenus
Post, & in undenis opus annis continuatum
Hoc fuit expletum grato decore paratum
Tota sub Augusto fuit hæc domus ædificata
Hincque die sacra colitur qua Virgo Beata.

Trovasi ancora un'altra iscrizione posta sotto la nuova dipintura delle lunette nel Chiostro fatta fare per ordine de' Padri, la quale dice.

Chiarissimo Falconieri a preghiere di Giuliana sua figliola divotissima dell' Abito de' Servi, ed esortato dal B. Alessio suo fratello, per salvezza dell'anima sua, edifica con licenza d'Urbano Quarto, e di Giovanni Vescovo Fiorentino la Chiesa dell' Annunziata del mese di Ottobre l'anno 1262.

Oltre a questi si legge un'altra iscrizione incisa

intorno la cornice della porta, la quale ha in fronte lo Stemma di essi Falconieri.

De Falconeriis Chiarissimus ædificavit
Hanc pius Ecclesiam Virgo Maria beavit,
Et fuit ad votum sua cara Propago Nepotum.

Ma, che potrò io brevemente rammentare del B. Alessio di lui fratello, che non sia costretto a lungamente distendermi dall'ampiezza dell'argomento, e trasportato a trasgredire que' termini, che mi son prefisso, e per l'angustia del tempo, dentro il quale ho posto insieme queste poche carte, e per le altrui gesta, che presi a narrare. Molto al certo dovrei distendermi, poichè tutto quello ch'io potessi narrare, conferirebbe al mio assunto, ma ristringerommi a quello, che farà più al proposito nostro, ed è, che la Santità, e l'eroiche virtù del B. Alessio servirono d'esempio alla nostra Santa, per distaccarsi totalmente dal Mondo, ed a correre a gran passi verso il Cielo, tantocchè prima di lui, così volendo la Divina Providenza, la veggiamo come Santa adorata su gli Altari, publicandone ora l'universal culto alla Chiesa Cattolica la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XII. Pontefice Ottimo Massimo felicemente regnante, gloria anch'

ch' Egli della Città di Firenze, e di una di quelle Famiglie, e per antichità, e per uomini illuſtri, e per armi, e per dottrine, e per Santi dati alla Chieſa celebratiſſima.

Fu il B. Aleſſio a' ſuoi tempi mentre viſſe cotanto amato, e venerato dal Popol Fiorentino, che per le ſue ſoavi, e dolci maniere, colle quali eſercitava le virtù Criſtiane, era da tutti ricevuto qual Padre, con che egli aveva in mano gli affetti di tutti, e poteva volger gli animi là dove a lui piaceſſe, e ſi vide dal ſuo eſempio, e dalle ſue eſortazioni mutata la Città di Firenze, e quaſi divenuta un Moniſtero d'uomini Religioſi; poichè non ſi diſteſero ſolamente le ſue virtù a muovere con S. Giuliana molti ancora della ſua Famiglia a prender l'Abito Religioſo, ed a ſeguire la ſtrada di Criſto; ma molti altri ancora, fra' quali dà gran peſo il rammentare, che allettato dalle ſue dolci maniere, e per le ſue orazioni S. Filippo Benizj, totalmente diſtaccoſſi dal Mondo, e veſtendo l'Abito Religioſo de' Servi divenne il primo lume della ſua Religione, per tal ſantità, prudenza, e dottrina rimarcabile, che non ſolo aſceſe al Generalato della medeſima, ma ſi trovò in punto d'eſſer ſollevato al ſupremo Sacerdozio, ed al Pontificato maſſimo della Chieſa univerſale,

se non si fosse opposta vigorosamente la di lui umiltà al desiderio degli Elettori, con costante, benche raro rifiuto.

Della Santità del B. Alessio permise Iddio, che il medesimo S. Filippo Benizj bambino in fasce facesse certa testimonianza; poichè mentre Alessio se ne andava per Firenze limosinando per sostentamento de' suoi Religiosi (in Firenze, nella quale poch'anzi era stato veduto con abbigliamento da suo pari esercitar le Cariche primarie della Republica) il Bambino Filippo nelle braccia della sua Nutrice, che non ancora aveva sciolta la lingua a balbettare alcuna parola, s'udì distintamente, e chiaramente dire: *Ecco il Servo di Maria*, e rivolgendosi alla Madre, *fate lui limosina* soggiungere, il che a qual grado di stima sollevasse nell'animo di tutta intiera una Città, ed Alessio, ed i suoi Religiosi compagni, potrà far fede il piacere, che ogn'uno aveva d'alloggiargli nelle loro case, e di concorrere ad emulazione a far loro limosina; ma il Santo uomo, che null'altro voleva dal Mondo, che quello fosse bastante a vivere da Servo di Gesù Cristo, gentilmente tutti ringraziando si ricovrava sotto un'angusto tetto, ritirato in una parte della Città, che nominavasi Cafaggio, sotto il quale aveva il nostro Beato fatto dipingere la San-

Santissima Annunziata da un tal Bartolomeo Pittore forestiere, il quale angustiato per non saper ritrovare idea propria, che rappresentasse secondo il suo desiderio l'Augusta Immagine di Nostra Donna, ricorse alle orazioni del Beato, affinchè impetrasse da Dio tanto vigore a' suoi pennelli, che potesse degnamente terminarla, ed è costante fama, che il Cielo favorisse il desiderio del divoto Pittore, e le orazioni del Beato, poichè, mentre egli stanco sul ponte si era addormentato, e risvegliato poi trovò terminata la pittura, di maniera, che si puote credere, che ella da mano Superiore fosse ridotta a perfezione, come al presente ancora si stima da ogn'uno, che in lei s'avviene di fissamente rivolger gli occhi; poichè viene costretto da un sacro orrore a richiamare a se gli sguardi troppo curiosi, ed umiliato chinarli a terra, ed in questo medesimo luogo, ed alla medesima Immagine fu poscia inalzato da Chiarissimo quel famoso Tempio, del quale abbiamo fatta di sopra onorata menzione, dentro cui fu raccolta la Cappelletta primo ricovero de' detti Fondatori dell'Ordine de' Servi.

Alle testimonianze accennate della Santità del B. Alessio, voglio aggiungere quella d'uno de' maggiori Santi dell'Inclita Religione Domenicana, al quale fù concessa la tanto desiderabil grazia di spar-

ſpargere col Martirio il ſangue per la Fede Cattolica, e fù queſti S. Pietro Martire, al quale, mentre fù mandato in Firenze a purgarla dall' Eretica prava ſemenza, che in quel tempo infeſtava tutta l'Italia, fece vedere la Vergine Madre ſotto il ſuo manto ricovrati, e protetti i ſette Fondatori, frà i quali fù da lui riconoſciuto diſtintamente il B. Aleſſio.

E per dare in ſomma una idea ben chiara della ſoave ſantità di Lui, voglio addurre un'eſempio più a' noſtri tempi vicino, ed a tutti per memorie più certe ben cognito, e ſarà la dolce, ed amabile ſantità del gran Filippo Neri, anch'egli Cittadino di Firenze, a cui, perchè diligente ſcrutatore, ed imitatore della vita de' Santi, non dovevano eſſere ignote le ſoavi, e corteſi maniere, colle quali il noſtro Aleſſio richiamava all'amore del Cielo le anime deviate per la ſtrada del Mondo, ed eſſendo acceſo egualmente dell'amore di Dio, e della brama della converſione de' Proſſimi, poſſiam credere, che ei ricopiaſſe in ſe medeſimo tutto ciò, che dagli Iſtorici, e molto più dalla tradizione, in Firenze veniva di Aleſſio ricordato.

Ora un tanto uomo fù il Padre ſpirituale di S. Giuliana, e frà la pietà del Padre, che tanto ſpeſe per il decoro, e per la gloria della Caſa di Dio, e frà gli ammirabili documenti del

Zio

Zio maestro sublime di spirito, quai progressi non doveva far ella, essendo così da ogni parte, e coll'esempio, e coll'esortazioni stimolata, e condotta?

E certamente apparisce nel complesso di tante maraviglie la mano arbitra, e regolatrice della Grazia di Dio, che oltre l'esempio degli uomini, si compiacque d'eleggere una innocente Verginella per risvegliare la Pietà in ogni genere di persone, ed aggiungere al concorso degli uomini, che numerosamente prendevano l'abito religioso, il concorso delle Donne a vestire il medesimo abito, mosse dall'esempio, e sotto la condotta di Giuliana Fondatrice, ed Institutrice dell'Ordine delle Mantellate. E sia rammentata fra le molte per dar prezzo a questa narrazione la stimabil Giovanna Corsini, la quale e per l'Illustre Sangue, e per le rare Virtù accrebbe non poco la Venerazione de' Popoli al nuovo Ordine.

CAPO II.

Nascita della B. Giuliana, e suo modo di vivere fino all'età d'anni 14.

PReparata con modo sì particolare, e maravigliosо dalla divina Providenza la strada alla

alla nascita di S. Giuliana, venne ella al Mondo l'anno 1270. nel tempo appunto, che Chiarissimo Padre di lei era santamente occupato nella fabbrica del Tempio già detto. Era egli con Riguardata sua Moglie, il nome della quale appena è giunto a nostra notizia in età molto avanzata, e fuori d'ogni speranza d'aver più Figliuoli, e si conobbe evidentemente dalla qualità del dono esser ella dal Cielo concessa in premio delle orazioni, e delle opere virtuose de' vecchi Genitori; veggendosi ristretto in una sola Figliuola, che era per essere un vivo esempio di santità, tutto quel bene, che potevano essi sperare da una numerosa serie di Figliuoli, nella guisa appunto, che avvenne ai fortunati Genitori di Samuele, e di S. Giovan Battista, i quali anch' essi vecchi, e sterili si viddero Padri di Figli, che furono loro per puro dono dal Cielo concessi, affinchè si palesasse in essi con somma gloria del Donatore, e con util particolare del Mondo gli effetti maravigliosi della grazia di Dio.

Ne' suoi primi teneri anni diede tali segni della sua futura eroica Virtù, che chiunque vedevala poteva facilmente presagire quello ch'ella nel crescere si sarebbe dimostrata per un nuovo prodigio di santità, ed in particolare il B. Alessio suo Zio, a cui il Cielo col lume superiore illustrava la

mente,

mente, prevedendo quello, che doveva ſuccedere, dir ſoleva alla Madre di lei, che rendeſſe continue grazie al Cielo, perche non aveva partorita una Bambina, ma un puro Angelo di Paradiſo, e che dalle opere maravigliose, che ella creſcendo, negli anni farebbe, conoſceriaſi la verità delle ſue parole, ed in vero recò grandiſſimo ſtupore, e confermò le predizioni del Beato la medeſima Giuliana, poichè le prime voci, che uſcirono dalla di lei bocca per anche Bambina, e che non aveva per lo avanti proferita alcuna diſtinta parola, furono i dolciſſimi nomi di Gesù, e di Maria con sì divota eſpreſſione articolati, che comunemente ſi diceva dover ella eſſere coſa riſervata a Dio. Tutte le ſue azioni, che negli anni innocenti faceva, a null'altro erano indirizzate, che alla pietà, e alla divozione, ed i ſuoi divertimenti puerili ſi reſtringevano a formare di ſua mano piccoli altari alla Vergine Madre, adornandoli di fiori ad imitazione forſe di quelli, che il Padre alla medeſima con eſtraordinaria magnificenza inalzava. Creſciuta poi, ed all'uſo della ragione pervenuta ebbe ſubito al fianco il B. Zio, che all'acquiſto delle virtù, ed alla perfezione evangelica eſortandola, rammentavale ogn'ora i conſigli di Criſto, ed iſpirava nell'anima di lei, che da' ſuoi

ſuoi cenni in tutto dipendeva quelle maſſime ſalutari, che al ſommo d'una perfetta ſantità ci conducono: Maravigliavaſi bene ſpeſſo della celerità, colla quale riduceva ella a maturità quei frutti, che da sì tenera pianta non ancora potevano ſperarſi, e rendeva inſieme grazie infinite alla bontà del ſuo Dio, il quale ſi degnaſſe ſollevarla a tanto, che ſuperate le forze dell'ineſperta giovanile età, la faceſſe in tal maniera operare, che perſona da molto tempo nelle virtù, e nella pietà Criſtiana eſercitata meglio non ſapeſſe operare: Imperocchè lontana mai ſempre da ogni femminile leggerezza, ornamento alcuno non uſava, che aveſſe del vano, e del pompoſo, ed era il ſuo veſtire regolato unicamente dalla decenza, non dalla vanità, ed aveva in odio quegli ſtromenti, che adoperar ſogliono per adornarſi le donne, poichè ſi ſa di certo, che non ſi mirò mai in ſua vita nello ſpecchio, coſa particolariſſima in una donna, e ſe modeſtamente, come pur convenivale fare, ſi aſſettava i capelli, nel mezzo di eſſi naſcondeva alcuni ſpilli in modo, che le pungeſſero, e tormentaſſero la teſta, e tutto quel tempo, che toglieva alla vanità, ſpendeva occupandoſi in ferventiſſime orazioni, ed in leggere libri ſpirituali, e ſalmeggiando in cantar le lodi di Dio, e della Vergine Madre.

CA-

CAPO III.

Della Vita di Santa Giuliana dall' anno quattordici alla ſua Morte.

COn queſti, e ſimili eſercizj pervenuta all' anno quattordiceſimo di ſua età in circa, età pericoloſa, nella quale i naturali ſtimoli eſercitano in noi la loro maggior forza, apparve inſieme, e per le doti del corpo, e per le doti dell'animo così altamente adornata, che moltiſſimi nobili Giovani cupidamente riguardandola, ſi faceano a deſiderarla per Iſpoſa; e nientemeno di loro la Madre, com'è delle Donne coſtume, andava già ne' ſuoi penſieri volgendo a qual de' pretenſori allocar la doveſſe; peſando l'avere, e i meriti di ciaſcuno, e riflettendo all'utile, che alla ſua caſa riſultar ne potrebbe maggiore, ſe più all'uno, che all'altro la concedeſſe, e perciò fermataſi ſopra un nobile, e ricco giovane, e di gran parentado, ed a lei molto di ſangue congiunto, il quale più degli altri ſi moſtrava alla fanciulla affezionato, incominciò a tentar la volontà della Figliuola per conchiudere in breve con Falco le nozze, che tale era il nome del Giovane Cava-

gliero. Ma tutt'altra voglia, che di nozze terrene, con ſuo diſpiacere diſcoperſe nell'animo della Figlia; Talchè ammareggiata dalla ripulſa, che ella riportar non credeva, dalle luſinghe, paſsò a violentarla con quelle acerbe tenerezze, che ſogliono uſare le Madri amoroſe, le quali ancora ebbero il medeſimo effetto ſopra la coſtanza di Giuliana, che riſoluta di non volere altro Spoſo, che Gesù non dava orecchio ad alcun diſcorſo del Mondo, nè s'atterriva, o piegava cedendo al pianto, o alla violenza della Madre; Quindi ſtancataſi Riguardata, e a' conſigli del B. Aleſſio, che a non isforzarla, perſuadevala, e a' voleri della Figlia, benche di mal animo acconſentendo, laſciolla ne' ſuoi ſanti propoſiti liberamente vivere; perlochè vedendoſi avere le maggiori inſidie ſchivate, per chiudere affatto ad ogn'altro nuovo tentativo la ſtrada, deliberò di conſecrare in voto la ſua verginità al celeſte Spoſo come fece, e così bene la promeſſa mantenne, che temendo d'ogni legger fallo, non fu veduta mai, mentre viſſe, levare in fronte d'Uomo uno ſguardo.

Avvalorato intanto per sì generoſo rifiuto il ſuo ſpirito, meditava ſeco ſteſſa coſe maggiori, e come avviene, che un'azione è ſtrada all'altra, non contenta d'eſſerſi in tal modo ſeparata

parata dal Mondo, volle con nodo più ſtretto al ſuo Spoſo congiungerſi; perlocchè conſigliataſi col Beato Aleſſio di ciò, che aveſſe a fare, fu perſuaſa da lui a veſtir l'Abito de' Servi.

Non aveva ancora per fino a quel tempo alcuna divota donna preſo un tal Abito; e perche pareva conferir molto alla gloria, ed al ſervigio di Dio ſe ciò ſi faceſſe, il Beato Fondatore, il quale ad imitazione di S. Franceſco, che poco prima aveva al ſuo Serafico Ordine Santa Chiara, poſcia Fondatrice delle Monache Franceſcane, aggregata, con tutto l'ardore procurava lo ſteſſo, conſigliò la ſua nipote a prenderlo, tenendo fermiſſima ſperanza, che, e per l'eſempio di lei non poche altre donne l'averebbero ſeguita, e per la ſantità, e virtù, ſarebbero ſtate perfettamente nelle religioſe opere ammaeſtrate, ed iſtrutte. Nè s'ingannò punto; imperocchè acceſa d'un tal pio deſiderio la Beata, fece porgere da lui le ſue ſuppliche a S. Filippo Benizi, allora Generale dell'Ordine, il quale riconoſciutone il merito, e la vocazione, avvegnachè la vedeſſe ancor giovane d'età d'anni quattordici in circa, non laſciò di conſolarla; e l'anno 1284. veſtilla dell'abito del Terzo Ordine, nel Capitolo, che egli era venuto a celebrare in tal anno in Firenze.

Non ſi può ridire il giubilo, che ella ſentì

nel vederſi coperta di quelle ſacre lane di color lugubre, dalle quali traeva ſenſi di dolore, e rammentavaſi le pene di Criſto, e della Vergine Madre, che a lei erano ſempre vivamente impreſſe nel cuore: anzi così medeſimate coll'animo di lei, che non ſembrava meditar la Paſſione del Crocifiſſo, ma di portarla, ed eſſer ella ſteſſa crocifiſſa con lui. Comparvero molto più al di fuori nell'anno del ſuo noviziato quelle virtù, che ella, per ſenſo profondo di umiltà, era ſolita per lo avanti naſcondere, conoſcendo molto bene, che nello ſtato, nel quale allora ritrovavaſi, doveva molto a Dio, ed agli uomini, e che le perſone, che veſtono l'abito religioſo, debbono, per così dire, far pompa di quelle virtù, che altri doverebbe celare, richiedendo molto più da coloro il Mondo, che alle ſue leggi ſi ſottraſſero, che da' ſuoi ſeguaci non ricerca. Accrebbe di molto le ſue ſolite orazioni, raddoppiò i digiuni, le diſcipline, ed ogni altra ſorta di penitenze, colle quali per l'addietro affliggevaſi, uſando religioſa compoſtezza, e modeſtia nell'andare, e nel parlare, dimorando poco in caſa, e molto in Chieſa, là dove in pie meditazioni, ſommerſa dinanzi le immagini della Vergine, e del Figlio Crocifiſſo, in lagrime d'amoroſa pena diſcioglievaſi. Con ſimil arti preparoſſi

paroſſi la noſtra Santa nell'anno del ſuo noviziato alla profeſſione, che alla fine di quello far doveva, come fece, in mano del medeſimo San Filippo: quella profeſſione dico, che far potevaſi da lei, che era la prima a farla, e credo io foſſe a ſimilitudine della ſolita farſi da' Frati, non potendo avere l'Ordine delle Terziarie, che allora con lei naſceva, alcuna formola, o iſtituto da ſeguire, come ebbe dapoiche ella preſcriſſe le Regole alle ſue Monache, e fondò, ed iſtituì perfettamente il detto Ordine, e ne ebbe la gloria, ed il titolo di Fondatrice, come è certiſſimo per la comun tradizione, e per l'univerſal conſenſo degli Storici, che ſcriſſero di lei, toltone alcuno, che contro il comun parere, ſenza fondamento ſentendo, non ſeppe addurre altra prima di lei veſtita dell'Abito de' Servi, o ſe l'adduſſe, come fece il P. Leonardo Cozzando, ſi contradiſſe, ed è ciò manifeſto da' ſuoi medeſimi ſcritti; imperocchè riporta egli per Fondatrici delle Mantellate due pubbliche donne, Elena, e Flora, convertite da S. Filippo Benizi negli ultimi giorni di ſua vita, allorchè rinunziata la carica di Generale, s'era in Todi, per vivere tutto a sè ſteſſo, ritirato, e con tal fondamento le propoſe alla noſtra Santa, della quale poco dopo parlando, dice eſſer ſtata ella veſtita dell'abito

da S. Filippo prima della rinunzia del Generalato; con che non avvedendosi prova tutto il contrario di ciò, che intende provare, e si avvolge incautamente nella contradizione: ma intorno a ciò è soverchio il detto fin quì, tanto più, che nel decreto della Sacra Congregazione de' Riti dato sotto li 10. Settembre l'anno 1718. si legge, che *Sacra Rituum Congregatio, audito prius tam in voce, quam in scripto R. P. D. Prospero de Lambertinis Fidei Promotore, & ex noviter deductis petitum Officium Sanctæ Julianæ, tanquam Fundatricis Sororum B. M. V. in universo Ordine Servorum B. M. V. utriusque sexus imposterum sub ritu duplici recitari, & Missam respectivè celebrari posse censuit, si Sanctissimo Domino nostro visum fuerit.* Alla qual supplica: *Sanctitas Sua benignè annuit* il giorno 24. del detto mese, ed anno.

Ed in simil congiuntura mi torna in acconcio riferire un fatto, che ben considerato per le conseguenze, che da lui si traggono, dee porre in un alto credito la virtù della nostra Santa, per la stima, che di lei fece il medesimo S. Filippo Benizi, il quale per essere uno de' cospicui Lumi della Chiesa, prudentissimo, savjssimo, e pieno di dottrina, e glorioso per miracoli, fa testimonianza degnissima, a cui non puossi senza

nota

nota di temerità, ſuppoſto il fatto accaduto, non preſtar fede, e non doverla d'ogni eccezzione maggiore reputare.

In quel breve tempo, che dopo aver egli ricevuta la profeſſione della Beata, dimorò in Firenze, tenne ſovente ragionamento con eſſa, dandole molti ſpirituali ricordi, ed un giorno in particolare, nel quale predicendo a sè ſteſſo la vicina ſua morte, raccomandò alle orazioni della Beata con ſtrettiſſime, e premuroſe parole, non ſolo le ſue ſpirituali Figliuole, ma tutto l'Ordine de' Servi, che ritrovavaſi in que' tempi grandemente anguſtiato, per eſſer uſcita voce, che il Papa voleſſe ſupprimerlo, e che l'Ordine de' Servi non ſi comprendeſſe fra gli altri approvati, e perche al Santo ciò molto premeva, non ad altri, che alla eſplorata ſantità di Lei, ed alle orazioni, che conoſceva molto accette a Dio, appoggiò sì rilevante affare. Ed è certamente credibile, che giovaſſe molto l'interceſſione di lei appreſſo il ſuo Spoſo Gesù per calmare così furioſa tempeſta; come accadde ſotto il governo di Fra Lotaringo Stufa ſucceſſore del Benizi, mentre ottenuti, e Privilegj, e Bolle Pontificie, fu tra gli altri Ordini approvati ricevuto, e ripoſto nel ſuo primiero ſplendore. E ſenza alcun dubbio a me pare, che co-

me diſſi di ſopra, quindi trar ſi debba autorevole teſtimonianza della ſantità di Lei, maggiore aſſai di quella, che traſcurata ſimil conſiderazione, ſi poſſa altronde avere, e quì giovami riferire le parole del numero 8. del capo 2. de' Proceſſi ſtampati in Roma, e ſono: *Indeque fuit, quod Sanctus Philippus Benitius morti proximus ejuſdem præcellentem virtutem ac ſanctitatem conſiderans, quotidièque magis excreturam prænoſcens, Tertium nedum Ordinem, ſed totam ei quoque Servorum floreſcentem familiam commendavit; noverat enim vir ille Dei Julianam benè gubernaturam fore verbo & exemplo familiam ſuam, eamque nobilem, virginitate ſua nobiliorem facturam.* Ed inoltre tanto più maravigliosa ſembrar ci dee, ſe porraſſi mente alla Virtù, ed all'età del Benizi, che grave d'anni era già preſſo alla morte, e dall'altra parte alla età giovanile di Giuliana verginella ancor tenera, pure un sì grand'Uomo riconoſceva in eſſa virtù così ſublime, e matura, che a lei ſi poteſſe raccommandare un'intiera Religione di uomini ſanti, dotti, e d'eſperimentata prudenza.

Partito per Todi il Santo Generale, diedeſi Giuliana con ſomma cura a porre in eſecuzione i ricordi di lui, de' quali ella aveva fatto teſoro nel ſuo cuore. E per vero dire non vi fu

ſorta di penitenza, e di divoto eſercizio che ella non poneſſe in opera, e non vi fù eſempio di virtuoſa ed eroica azione, ch'ella non imitaſſe. Eſſendoſi interamente adempito in lei tutto ciò, che per rivelazione dello Spirito Santo con profetico parlare avevano di eſſa predetto, e il B. Aleſſio ſuo Zio, e S. Filippo Benizi, come ne' Proceſſi ſtampati in Roma nel cap. 1. num. 9. nel quale ſi dice, che *patiens eſt, quod inſpirante Spiritu Sancto ſermone prophetico de ipſa loquuti ſunt B. Alexius patruus, Divuſque Philippus ad exuberantiam completum fuerit*, e nel num. 10. *in dicto ſiquidem Ordine ſubinde Juliana vitam duxit utique ſanctiſſimam virtutibus heroicis redundantem, & earum continuo exercitio ſemper intenta, quodque à prima juventute perſeveravit, uſque ad obitum auſterè, ac exemplariter.*

Quindi sù l'avviſo, che ella era obbligata formar di sè ſteſſa un vivo eſempio di religioſa pietà, affinchè le ſpirituali ſue figlie aveſſero che ſeguire, e che imitare, non traſcurava occaſione alcuna nella qual poteſſe virtuoſamente eſercitarſi; Imperocchè *extitit virginitas ejus hortus afferens plurimos boni fructus odoris, qui multas allexit ad ſeſe dedicandum in Ordine Servorum ſui ſequaces inter lilia puritatis funebreſque dolores Re-*

ginæ

ginæ Virginum, iſtæque fructus conſimiles attulerunt, velut obedientes diſcipulæ tantæ magiſtræ, che molte furono, ed in particolare ſegnalaronſi la Beata Giovanni Soderini, la Beata Subilia Palmieri, la Beata Franceſca Cammilli, e Giovanna Macigni, e le Beate Uguccioni Agneſa, ed Angela; con le Beate Roſa da Siena, Agneſa de' Vanni, Angela Tolomei, Liſabetta de' Varj, Margherita, e Chiara da Montepulciano, alle quali per ſua maggior gloria aggiunger deeſi la ſteſſa ſua madre, divenutale figlia di ſpirito inſieme con Bilia, e Guiduccia del medeſimo ſuo ſangue, con Franceſca altresì di caſa Falconieri, donna di grande ſpirito, e sì vivamente per ſuo mezzo acceſa d'amor di Dio, che quaſi tutto il ſuo avere diſpensò in larghe limoſine, ed a benefizio de' poveri, le quali tutte ricopiando da lei gli eſempj delle più rare virtù, e i dettami della perfezione più ſingolare, meritarono da quei, che le conobbero particolare ſtima, e venerazione.

Creſceva in tanto di virtù in virtù la noſtra Santa, ed aggiungeva di giorno in giorno ad eſſe qualche nuovo ornamento; onde vedevaſi in continua orazione paſſare le intiere giornate, ſenza ſtancarſi, ſtraziare il ſuo corpo con gravi, e continue diſcipline, flagellandoſi a ſangue, fino a ri-

a rimanere ſul pavimento ſvenuta ; breve , e tormentoſo ſonno concedere a i ſuoi occhi, poſando ſu la nuda terra, o al più ſovra una ruvida ſtuoja, e legarſi ſtrette funicelle alle gambe, ed alle braccia, e portare a i fianchi catene di ferro con punte acute rivolte ſovra la nuda carne.

Il ſuo cibo era sì ſcarſo , che pareva impoſſibile poteſſe con eſſo nudrirſi , e paſſava bene ſpeſſo due giorni della ſettimana , il Mercoledì, ed il Venerdì, ſenza prendere alcuna ſorta di riſtoro, ſalvo , che il cibo Eucariſtico, del quale ella inſaziabilmente era deſideroſa , ed il Sabbato poco pane , ed acqua ; le ſue veſtimenta erano di ruvido , e groſſo panno , anco nel più caldo della ſtate , ed usò ſempre andare a piè ſcalzi nel mezzo del più rigido inverno .

Vivevano già da qualche anno inſieme molte divote donzelle, come dicemmo , ſotto la cura della Maeſtra Giuliana , ed erano tante di numero , che potevanſi oramai raccogliere ſotto più ſtretta regolar diſciplina , e formarne un ben numeroſo Moniſtero, e pareva , che felicemente poteſſe una tal coſa ſuccedere in quel tempo appunto ; Imperocchè ceſſate erano in gran parte le fazioni contrarie alla Religione de' Servi , e per Bolla eſpreſſa di Benedetto Decimo , o vogliam dire Undecimo , approvata , e

per

per opera del Generale Andrea del Borgo S. Sepolcro ſucceſſore del Lotaringo, ripoſta in buon' ordine; imperocchè rimaſta era confuſa, e quaſi diſſipata per le altrui maledicenze, ed a queſto aggiungevaſi alla Santa eſſere ſtata tolta dal Cielo la Madre, appreſſo alla quale pur anco viveva: onde ſtimavaſi poter ella più ſpeditamente impiegarſi nella ſalute de' proſſimi, ed al governo delle ſue diſcepole; perlocchè capitolarmente dal Generale Andrea del Borgo tutte le Terziarie raccolte, fè loro conoſcere la neceſſità, che avevano, per non diſſiparſi, di ſcegliere dal loro numero perſona, a cui preſtando ubbidienza, per loro capo, e guida riconoſceſſero, e foſſe inſieme capace di unire quei ſacri uſi, che elleno avevano finora praticati, con autorità di aggiungercene de' nuovi, che al comun bene delle anime loro foſſero per giovare, e formarne leggi, o regola, alla quale foſſero tenute ſoggettarſi tutte quelle, che voleſſero per l'avvenire con eſſe convivere; e benchè poteſſe egli ciò fare, come Superiore dell'Ordine, contuttociò il rimetteva all'arbitrio, ed al comun loro parere. Mentre in tal forma ragionava il Generale, la Santa Giuliana, benchè aveſſe prima d'ogni altra veſtito l'abito, e regolate ſinora le ſue Compagne, ſi giaceva nell'infimo luogo, raccolta in ſe

ſe ſteſſa cogli occhi a terra, ſtimandoſi l'ultima, e la più inetta di tutte. Udita appena una tal propoſta da quella pia Congregazione di Religioſe Donzelle, tutte ad una voce, ſenza laſciare ſcorrere un momento di tempo, gridarono: Giuliana, Giuliana ſia la noſtra guida, Giuliana la noſtra maeſtra, e Giuliana, a cui finora con tacito conſenſo abbiamo obbedito, deſideriamo eſpreſſamente come a noſtra Priora obbedire.

Non puoſſi immaginare nell'udir tali voci qual confuſione ſorgeſſe dall'intimo del cuore, nel volto dell'umile Giuliana. Arroſsì ella, impallidì tutta ad un tratto, e quando potè raccogliere la voce, fattaſi innanzi al Padre Generale, proſtrata in terra con lacrime, e ſoſpiri procurava di far conoſcere la ſua inſufficienza, ſupplicandolo di non aggravarla d'un peſo, a ſoſtenere il quale ſapeva ella di non avere forze baſtanti; ma nulla a lei le addotte ragioni giovarono: Imperocchè il Generale, che pur voleva lo ſteſſo, che le Suore, rammentando quel, che già a lei aveva predetto il Benizj, l'aſtrinſe a prender la carica, a cui ella conoſcendo eſſer queſta la volontà del Cielo, come obbediente cedette, e fu eletta Priora.

Preſo che ella ebbe il governo l'anno trigeſimo ſeſto della ſua età, tutta ſi diede col conſiglio

figlio del Beato Aleſſio, che ancora viveva, a formare le Regole del Terz' Ordine, le quali raccolte inſieme furono poi in progreſſo di tempo da Martino Quinto coll'autorità Pontificia approvate, e non per altro puoſſi piamente credere, che San Filippo Benizj, il quale compoſe le Coſtituzioni de' Frati, laſciaſſe di dare regolamento al Terz'Ordine delle Suore, perche ſapeva aver il Cielo eletta a queſto uffizio Giuliana, la quale eſſendone Fondatrice, doveva ancora eſſerne Iſtitutrice.

Formate che ella ebbe le Regole, ſi poſe con ogni ſtudio ad oſſervarle rigoroſamente, imitando in ciò Criſto, il quale *cœpit facere, & docere*; perlochè non v'era alcuna, che aveſſe difficoltà d'oſſervarle, e tutte a gara procuravano d'adempire i comuni oblighi, con tal Religioſa eſemplarità, che facevano la Città di Firenze, piena allora di riſſe, e di ſcandali, ed a tutt'altro rivolta, che a' Religioſi coſtumi, ſtupida rimanere, riguardandole con un certo orrore di ſpirito, e rimordimento di coſcienza, col quale paragonando i più vizioſi lo ſregolato lor vivere alla pietà delle Suore, venivano ad abborrire i proprj corrotti coſtumi.

Con quanta prudenza eſercitaſſe ella il ſuo governo, e quanto foſſe a tutte le compagne cara,

cara, ed accetta, dedurre chiaramente potraſſi, e dall'ampliarſi, che fece ſotto la ſua condotta il Terz'Ordine, e dall'aver ella durato ad eſſere Priora fin preſſo gli ultimi giorni del ſuo vivere, allorchè da graviſſima infermità ſopravvenutale, fu coſtretta a rinunziare alla carica: nè poteva altro ſperarſi da un'anima, in cui tutte le virtù ſi ſcorgevano aver poſto unitamente il loro trono; il che facilmente proveraſſi conſiderando l'ardente zelo, col quale ella ammaeſtrava le fanciulle a lei ſoggette, eſortandole all'eſatta oſſervanza de' precetti di Dio, e della Chieſa; ed altresì la divozione, e venerazione, che ella portava, e perſuadeva gli altri a portare a tutti i miſterj della Religione Criſtiana, ed in particolare verſo l'Incarnazione, e la Naſcita di Criſto, e la ſua Santiſſima Paſſione, che con ſomma tenerezza meditava continuamente, come conobbeſi nell'ultimo della ſua vita, e dopo la ſua morte, quando con sì acceſo deſiderio bramò di unirſi con Gesù Sacramentato, e dall'immagine del Crocifiſſo, che ſovra il ſuo petto ritrovoſſi impreſſa dopo la morte; dalle quali coſe riſulta l'eroicità della ſua Fede: come altresì della fermiſſima ſua Speranza di conſeguire i beni da Dio promeſſi per l'infinita ſua miſericordia; Chiari ſegni della quale ſono il diſprezzo delle nozze terrene, delle ricchezze,

chezze, e di ogni altra cosa, che nel Mondo si apprezza, e l'accingersi ad ardue, e difficili imprese, e con somma generosità, e costanza al bramato fine condurle, come di fondar Religioni, sopportando con umiltà, pazienza, ed eguale rassegnazione di spirito i travagli, le malattie, ed in particolare la penosissima infermità, che sino alla morte accompagnolla, ed insieme l'austero modo di vivere, e le rigide penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo, digiunando, disciplinandosi, e portando continuamente, oltre il cilicio, pungenti catene sù le nude carni, come abbiam di già detto, ritrovandosi il suo santo corpo dopo la morte tutto livido, e segnato per lo batterſi, che ogni giorno faceva, la quale Speranza essendo in così eroico grado non poteva andare dalla Carità disgiunta, colla quale ella così intensamente amava il suo Dio, che null'altro si vide mai desiderare, che la sua gloria, voltandosi sovente a lui con tenere parole, e con Orazioni, che giaculatorie si chiamano, essendo solita spesso di replicare, *nessuno mi tolga dal cuore il mio amore Crocifisso*, e ne' contrasti, che col Demonio aveva, talora udivasi dire: *Signore, saziate questo fiero inimico, e gettatemi nell'Inferno, che se perirò, almeno non vi averò offeso*; e per questo suo intenso amore era bene spesso rapita-

me-

meditando, ed orando in dolciſſime, e prodigioſe eſtaſi, colle quali era dall'amoroſo ſuo Dio conſolata, facendole provare anticipatamente parte di quel godimento, che provano i Beati nel Cielo; e queſta iſteſſa Carità appariva in lei perfettiſſima, per iſcorgerſi la prontezza, e la giocondità, colle quali ne' ſervigi di Dio operò ſempre, ed inſieme nel giovamento, e nella dilezione de' proſſimi ſi adoprò tutta per ridurre le anime a Dio, e per convertire i peccatori, e quali, e quanti eſſi foſſero non voglio ora tornare a dire; ma rammenterò ſolo quel piacer grande, che ella ebbe, quando le fu rapportato, che S. Filippo Benizi aveva in Todi convertite due famoſe meretrici, e ridotte a prender l'Abito del Terz'Ordine de' Servi, ed anche quella conſolazione, che in modo eccеſſivo ella provava, nel ſentire raccontare del B. ſuo Zio le altre converſioni de' peccatori, e peccatrici fatte dal medeſimo S. Filippo, disfacendoſi nello ſteſſo tempo in lacrime di tenerezza, e di giubilo: ed al contrario il diſpiacere, e l'afflizione, che provò per la morte del ſudetto Santo, perche vide mancare un uomo utile tanto, e profittevole alla ſalute dell' anime, che ella ſopra modo bramava pure, ed innocenti ſi conſervaſſero; ogni colpa delle quali era così da lei odiata, ed aveva in così fatto mo-

do in orrore, che ſentendo una volta raccontare non sò quale offeſa fatta a Dio, all'improviſo cadde tramortita, raccapricciandoſi, e tremando ogni volta, che ſentiva nominare queſta ſola voce *peccato*; e ad una tal ſollecitudine, e deſiderio, che ella aveva del bene ſpirituale de' proſſimi, che aggiungevaſi una ardentiſſima brama di ſovvenirlo ne' beni temporali; Imperocchè ella tutto ciò che traeva dalla ſua ricca caſa, ſpendeva in larghe limoſine per ſovvenire a' poveri, e ſpogliavaſi anche talora delle proprie veſti per ricoprirne povere fanciulle, che pel biſogno erano in pericolo di perdere l'oneſtà. Viſitava, e ſerviva negli Spedali gl'infermi, e per vincer la nauſea, che taluno ſuole in ſimil opera provare, ſi cibava de' miſeri avanzi delle parche lor menſe, e quel che cagionava meraviglia molto maggiore, e forſe a i troppo delicati farà ſtomaco a rammentare, vedevaſi alcuna volta lambire il ſangue putrido dalle piaghe degl'infermi, il qual' atto quanto piaceſſe al ſuo Dio ce ne dà ſegno evidentiſſimo il riſanar, che toſto facevano coloro sù le piaghe de' quali chinò ella le ſue labbra. Simili eſempj leggonſi d'altri Santi più a noi vicini, e molto in eſſi conſiderati, e ſtimati, frà i quali baſti annoverare l'ammirabile Santa Maria Maddalena de Pazzi, gloria anch'ella di Firenze,

e Con-

e Concittadina della noſtra Santa, le ſublimi azioni della quale potrei dire eſſer modellate ſul primo originale di Giuliana, avendo ella gettati molto tempo innanzi i più chiari ſemi d'una vera Santità nel cuore delle donzelle Fiorentine, i quali d'una in altra ſucceſſivamente propagandoſi hanno renduto poi in ogni tempo feconda d'anime ſante Firenze.

Oltre a queſte virtù ſcorgevaſi in lei una ſingolar prudenza, colla quale regolò maiſempre la ſua vita, eleggendo ancor tenera d'anni lo ſtato verginale, che illibato ſino alla morte mantenne, e la povertà, e tutte le altre opere ordinate al ſervigio di Dio; la qual ſua prudenza era molto bene da tutti conoſciuta, eſſendo perciò ella dichiarata per comun conſenſo Priora, e deſtinata per formar le Regole del ſuo Ordine, ed inſieme reſa degna, a cui un S. Filippo Benizi raccomandaſſe tutto l'Ordine de' Servi, e perſuadeſſe ad accettare a ſuo tempo la ſopraintendenza, e poſcia fatto Generale il P. Andrea del Borgo, il governo delle Suore, nel quale fu fin preſſo alla morte confermata con piacere univerſale, per lo quale ſi diedero alla Religione Cattolica così bei frutti, quanti furono coloro, che ſeguitando le ſue maſſime, ed i ſuoi avvertimenti, e viſſero, e morirono ſantamente.

Che direm poi della Giuſtizia, colla quale eſattiſſimamente vigilava all'oſſervanza de' divini precetti, ſchivando ogni, benche minima, occaſione di peccare; ſegno evidentiſſimo d'una interna perfettiſſima religioſità, che produceva in lei una ſingolariſſima divozione verſo Iddio, la Vergine, ed i ſuoi Santi; e la perſuadeva all'aſſiſtenza de' Divini ufficj, ed a recitare eſattamente le Ore canoniche, interponendo fra l'una, e l'altra la contemplazione de' divini miſterj: ed inoltre era da queſta moſſa a riverire tutti coloro, a' quali la Chieſa comanda portar venerazione, ed obbedienza: mantenendo illibata la Caſtità, la Povertà, e l'Obedienza; zelantiſſima, che ogni altra perſona abbracciaſſe le ſteſſe virtù, ordinando alle Sorelle a veſtir l'abito colle maniche, in modo che ricopriſſero la mano; tanto aveva a cura l'oneſtà. La povertà poi erale così a cuore, che eſſendo di patrimonio ricchiſſima, ricusò gli averi paterni, per fino anche il neceſſario ſoſtentamento, il quale ſi procacciava co' lavori delle ſue mani, partecipandolo all'altre Sorelle; come altresì ebbe a cuore l'obbedienza, tanto allora che preſe il carico di Superiora, benchè foſſe contro ſua voglia, quanto allora che rinunziata la carica, moſtroſſi in ogni minima coſa alle altre ſoggetta, ed obbediente.

Nè

Nè dissimile dalle sopraddette virtù fu l'eroica Fortezza di lei, mentre ella con animo invitto *de Carne, Mundo, deque Dæmone semper victoriam, imo & triumphum glorioſum reportavit*, sostenendo generosamente, e con sommo giubilo, e contento le acerbissime infermità, che continuamente la travagliavano, ed il modo di vivere povero, austero, e penitente, che ella si era eletto, mantenendo sempre tranquillo sì l'animo, che il volto, la qual virtù era in lei confermata da una singolar Temperanza, colla quale ella aveva posto freno alle sue passioni; imperocchè le principali parti di questa virtù in lei sovramodo risplendettero, come una Angelica pudicizia, una verecondia ammirabile, una rara sobrietà, ed una singolare umiltà, che dalle cose già dette rimangono in lei di soverchio provate.

CAPO IV.

Della prezioſa morte di Santa Giuliana.

REſtami ora della ſua feliciſſima morte ragionare. Giunta all'età d'anni ſettantuno, e di noſtra ſalute 1341. Eraſi ella per le ſue continue penitenze, e digiuni acquiſtata una attual paſſione di ſtomaco, che ridotta all'eſtremo raffreddamento, più non poteva per la ſomma debolezza, e nauſea ritenere il cibo, e ſe alcun poco digerivane, cangiavaſi in peſſimo e nocevole nutrimento; onde i Medici conoſciuta mortale l'infermità, diſperarono d'ogni umano rimedio, dichiarandola già vicina alla morte. Giuliana a queſto avviſo nulla perdendo della ſolita ilarità, anzi accreſcendola, quaſi nulla ſentiſſe la ſua languidezza, rallegroſſi ſommamente, e poteva ben dire: *Lætata ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sentendo oramai cadere infrante a sè d'intorno le mura della carcere, che teneva chiuſo lo ſpirito, e l'impediva a rivolare al ſuo Dio.

Eranle d'intorno meſte, & addolorate le Compagne per vederſi vicine ad eſſer prive della

la lor Madre; ma ella, che agli abbracciamenti del ſuo divino Spoſo anelava, racconſolavale, e pregavale a goder ancor eſſe del ſuo vicino paſſaggio, per mezzo del quale ſperava unirſi eternamente al ſuo Dio. Crebbe intanto a diſmiſura la forza del male, che pochi momenti di vita prometter più ſi poteva; onde ella in ſtrettiſſimi colloquj all'Amor Crocifiſſo unitaſi, ed a Maria addolorata, andava temperando gli affanni proprj colla memoria dell'acerbiſſima agonia del Salvator ſulla Croce, tenendo nell'immagine di lui fiſſe ed immobili le pupille. D'una ſola coſa era ella inconſolabile, imperocchè avendo in coſtume riſtorarſi più volte la ſettimana all' Eucariſtica menſa, non le era permeſſo negl'eſtremi periodi del ſuo vivere, per la continua nauſea dello ſtomaco, prendere il ſuo Gesù Sagramentato; racconſolavanla il Confeſſore, e gli altri, che al letto d'intorno aſſiſtevano, e le rammentavano l'abbandonamento, del quale lagnavaſi il medeſimo Gesù ſulla Croce, allorchè diſſe: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*, pregandola ad acquetarſi al volere divino, ed offerire queſti ſuoi ſteſſi deſiderj al Signore, de' quali poteva in parte rimaner contenta la ſua anima, mentre altro far più non poteva. Racchetoſſi alquanto alle loro pa-

role la Santa, e ricevuta con segni d'umiliazione, e rassegnazione l'Estrema Unzione, narrano, che ella si rivolgesse dall'altra parte del suo letticciuolo, e con gran piacere superando gli affanni dell'agonia, ora si tratteneſſe in dolci colloquj col suo Angelo Custode, pregandolo della sua assistenza, ed ora rammentasse i dolori della Vergine, in memoria de' quali ella vestiva l'Abito de' Servi, e si ricordasse insieme della preziosa, e felice morte del Beato vecchio Alessio suo Zio, visitato in quell'ultimo punto dagli Angeli in forma di candidissime Colombe, e dal medesimo Gesù sotto l'aspetto d'un piccolo vaghissimo Bambino, che coronògli la fronte d'una vaga odorosa ghirlanda di fiori di Paradiso, e che in quest'ultimo pensiero trattenutasi alquanto, cominciasse di nuovo a prorompere in sospiri, e singulti, ed a lamentarsi di non potere almeno consolar la sua vista, giacchè altro a lei non era conceſſo, col mirare il suo Gesù Sagramentato, e che affliggendosi, e smaniando chiedeſſe istantemente vederlo, e che acerba molto sarebbele la morte, se prima almeno non erale recata vicino al letto la sacratissima Ostia.

Parve doverosa al P. Giacomo Correttor delle Suore, ed agli altri la brama della Santa, e volendole dare quest'ultimo spiritual conforto, fece-

fecero recare avanti di lei la Sagra Oſtia, nel mirar la quale ella tutta infocata d'un ardentiſſimo amore, tentò più volte di balzar dal letto per gettarleſi proſtrata dinanzi; ma le deboli forze, con ſuo diſpiacere non gliel permettevano: pure tante ne raccolſe (e che non può un ardentiſſimo amore!) Che gli riuſcì di gettarſi in terra, e diſtenderſi ſopra il pavimento in forma di Croce, adorando umiliſſimamente il ſuo Dio. In quel punto la ſua faccia pallida, e dimagrata dalla lunga, e penoſa infermità ripigliò colore, e vaghezza, talchè pareva un volto d'Angelo, e le ſi vedeva ſul viſo l'intenſiſſimo deſiderio, che ella aveva di cibarſi di quel Pane celeſte, che non le era permeſſo di prendere; ma come è proprio dell'amore, che non mai ſi quieta, ſe non giunge all'intiero poſſeſſo dell'oggetto amato, andava penſando a tutti i modi, co' quali ella poteſſe temperar le ſue fiamme, onde ſupplicò il ſagro Miniſtro ad accoſtarle tanto il ſuo Gesù, che ella poteſſe ſaziarſi almeno con dargli un umiliſſimo bagio; ma il Sacerdote non volle: ſupplicollo di nuovo di poſarle almeno ſovra il petto per un poco la ſagra Particola, affinchè colla vicinanza del ſuo Gesù prendeſſe qualche maggior refrigerio il ſuo cuore, che ſommamente deſiderava poter unirſi con lui. Le lagri-

lagrime, e gli affettuosi modi, co' quali ella una tal grazia chiedeva, e sopra ogni altra cosa il conoscerla di tanta virtù ornata, e così dell' Amor Divino avvampante, che stimavala già un vivo tempio dello Spirito Santo, persuasero il buon Sacerdote a doverle fare quest'ultima grazia; onde ella fattosi lavare il petto, sopra del quale fece stendere un velo, e sopra il velo il corporale, dove fù dal Sacerdote la sagra Ostia collocata. Appena l'ebbe posta sopra il castissimo petto dell'innamorata Vergine, che ella languendo d'amore, e raccogliendo il poco avanzo de' suoi spiriti nella lingua, esclamò: *O dolce mio Gesù*; ed in ciò dire placidamente, e soavemente spirò. Ma, o maraviglia! Nello spirar, che ella fece, sparve ancora di sopra il petto la sagratissima Ostia, nè più lasciossi a' circostanti vedere, sicchè pienamente credettero, che siccome Gesù sotto il velame dell'Ostia l'aveva in quel passaggio confortata, e difesa dagli assalti de' nemici, così l'accompagnasse nel Cielo per coronarla delle due aureole di verginità, e di martirio, per quello aveva patito in così lunga, e penosa infermità.

Cessato alquanto lo stupore, che per lungo tempo tenuti aveva attoniti tutti gli astanti, per la novità del maravigliosо passaggio della Santa, e da-

e dato posa ai sospiri, ed alle lagrime, colle quali prostrati a terra d'intorno al sagro corpo bagnavale, e mani, e piedi col lagnarsi d'aver perduto tutto il loro conforto, la lor madre, la loro maestra, e il sostegno, e la guida della lor Religione. Rivoltaronsi finalmente le divote Suore ad assettare, e lavare, secondo il costume, quel venerando Corpo, e dispogliatolo dell' Abito, indi del pungente cilicio, che benchè moribonda non aveva voluto deporre, si accrebbe in loro la maraviglia nel vedere un'aspra, e grave cintura di ferro, che per averla lungo tempo portata stretta a i fianchi, sì profondamente si era immersa nelle carni, che appena in qualche parte dava altrui segno di quel che ella fosse. Quindi tutte raddoppiarono le lagrime nel considerare l'asprezza, colla quale aveva Giuliana tormentata sè stessa; ma sovra le altre, la sua diletta discepola Giovanna Soderini, perfetta imitatrice delle virtù di lei, non potendo tollerare l'interno affanno, le si gettò lagrimando colla faccia sul petto: ma, ò nuova maraviglia! Che parve ogni altra precedente assorbire, vide nel luogo stesso, dove era stata poco avanti posata la divina Ostia, un segno in forma di sigillo, nel mezzo del quale eravi effigiato al vivo un Crocifisso dalla Croce pendente, che pareva all Ostia

rasso-

raſſomigliarſi, ſegno evidentiſſimo quanto alla Santa foſſe a cuore vivendo la memoria della Paſſione di Gesù, meritando per le ſue vivaciſſime contemplazioni, anche dopo morte, aver ſegnato il Corpo col ſegno dell'umana Redenzione.

Divulgatiſi intanto i due ſtupendi Miracoli del Sagramento, e del Crocifiſſo, ſeguiti quaſi in un medeſimo tempo, chiamarono a ſe tutta Firenze, a mirare, e venerare il ſanto Corpo, che molti prodigj per i meriti della beata Anima operò, riſanando da molte infermità coloro, che toccandolo con fede all'interceſſione di lei ſi raccomandarono. Fù poſcia con pompa accompagnato alla Chieſa della Nunziata, e collocato dopo i ſoliti uffizj nella Cappella della ſua Famiglia, e venerata poſcia la ſua ſepoltura, videſi, e veggonſi ancora operarſi da Dio per lei moltiſſimi prodigj.

Leggaſi la relazione di queſt'iſteſſo ſtupendo, e prezioſo paſſaggio, colle parole medeſime, colle quali ci vien riferito in una antichiſſima carta ſcritta diciotto giorni dopo la morte della Santa, che ſi conſerva nell'Archivio del Venerabil Convento della Santiſſima Nunziata di Firenze, e ſono le ſeguenti:

Anno milleſimo tercenteſimo quadrageſimo primo.

Me-

Memoriam fecit mirabilium ſuorum.

Memoria ſit quomodo Soror noſtra Juliana decem octo retro diebus mortua cum Sponſo ſuo Jeſu evolavit ad Cœlum, & fuit ſic.

Septuagenaria major diris macerata in ſtomacho voluntariis pœnitentiis, jejuniis, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigiliis, inedia, &c., nec recipere, nec retinere cibum amplius poterat, quando Sacratiſſimi Corporis Chriſti viatico, ut ſe orbatam agnovit, quantum doluit, quantum lacrymata eſt, prorſus eſt incredibile, adeò quod præ magnitudine doloris penè mori crederetur; Itaque Patrem Jacobum de Campo Regio humillimè præcata eſt, ut ſaltem Sanctiſſimum Sacramentum coram ſe in Pixide deferret, ut factum eſt. Cùm autem apparuit Sacerdos portans Corpus Domini, ſtatim illa in terra ſtravit ſe in modum Crucis, & adoravit Dominum. Vultus autem ejus factus eſt tanquam vultus Angeli. Cupiebat illa, quod non licebat ſe conjungere cum Jeſu ſuo, & oſculari illum; at renuit Sacerdos; Ergo ſupplex rogavit, ut ſuper pectus ſuum fornaceum, extenderetur velum, & ſuper illud Hoſtia ſupraponeretur, voti compos effecta eſt, at, o ſtupendum miraculum! vix Hoſtia attigit amantiſſimum illud cor, quod diſparuit, nec amplius inventa eſt: Julia autem ſimul, ac Hoſtia diſparuit, blando, ac ri-

denti

denti vultu tamquam si in Extasim raperetur, in osculo Domini moritur cunctis mirantibus, qui ibi aderant, scilicet Sorore Joanna, Sorore Maria, Sorore Elisabeth, Patre Jacobo, & aliis ex domo.

Questa memoria è stata riconosciuta essere senza dubbio antichissima, e scritta appunto di quel tempo, da molti periti giuridicamente chiamati, ed in particolare da Antonio Maria Salvini, letterato celeberrimo, e di quella erudizione, che come a tutti è palese, possedeva quando visse, il quale di lei fece la seguente autorevole, e giurata censura.

Io stimo, dice egli, *per certo, che la detta memoria sia stata scritta in detto anno mille trecento quarant'uno, e che come tale per la sua antichità sia memoria legale, autentica, e degna di fede*, e poco dopo soggiunge.

Io stimo così, perche la forma del carattere, che quivi si vede, & il modo d'abbreviare, siccome la carta tutto confronta all'altri caratteri di scritture di detto tempo, e la detta carta è pur di quella grossa bambacina, che usava allora, e non ci vedo cosa alcuna, che mi rimova a credere altrimenti di quello ho deposto di sopra.

Per corona di questo breve racconto parmi ben fatto aggiungere un'Elogio composto in lode

lode della noſtra Santa Santa da un valentiſſimo uomo molto di lei divoto, e da molti di Noi conoſciuto, e per la ſua ſomma erudizione ſtimato, il quale fu Benedetto Menzini gloria de' noſtri tempi, ed è il ſeguente:

La Beata Giuliana Falconieri Iſtitutrice del Religioſo Ordine delle Mantellate.

Data agli ſterili ſuoi genitori per miracoloſo dono di Dio; in età di 14. anni ricevè da S. Filippo Benizj l'Abito della Religione. Fù ſuo Zio il Beato Aleſſio Falconieri; Gigli di Caſtità, Roſe di volontario martirio, Giacinti di penitenza, furono di queſta Vergine la glorioſa Ghirlanda; Dotata di Spirito profetico, conciliatrice di nemiche Fazioni, e tutta intenta alla converſione de' peccatori, degna Spoſa di Gesù: talmente lo ricercò ne' patimenti più fieri, e nelle più rigoroſe aſtinenze, che abbattute affatto le forze, non le permettevano di poterle avvalorare coll'Oſtia ſacroſanta, per la quale ella ſolamente languiva, mentre il più delli giorni, era il ſolo ſuo cibo; Onde pregò il P. Giacomo ſuo Confeſſore, che almeno le portaſſe il Santiſſimo Sacramento per adorarlo, all'apparire del quale, fu come rapita; e riſvegliata poi eſclamò, ò buon Gesù, e ſarà poſſibile, ch'io abbia a ſtare ſen-

ſenza unirmi con Voi? deh conſolate le mie agonie coll' accoſtarmelo al petto: oh ſtupore! appena le pone l'Oſtia ſul petto, e mentre ella dice, ò Gesù mio, diſparve l'Oſtia, laſciandole impreſſa la ſua Imagine nel petto, ed ella col viſo ridente ſpirò. Fu la ſua morte nel dì 19. Giugno 1341. non men preziosa di miracoli è la ſua Vita.

CAPO V.

De' Miracoli, e delle grazie fatti da Dio ad interceſſione di S. Giuliana.

MOlto mi rimarrebbe a narrare, ſe voleſſi tutti ad uno, ad uno numerare i miracoli, e le Grazie, che il Signor Iddio ſi compiacque concedere a coloro, che invocarono, e tutt'ora invocano ne' loro biſogni l'interceſſione di S. Giuliana; ma per iſchivare la proliſſità rammenteronne alcuni, appunto come mi verranno alle mani, raccogliendo i Proceſſi, e le Teſtimonianze, che d'eſſi fanno, e le Perſone, che furono fatti degni di riceverli, o coloro, che ne fecero raccolta, e daremo principio da alcuni accaduti nella antica Città di Piſa, divotiſſi-

tiſſima della Santa, e che per provarne continuamente benefici effetti, per una de' ſuoi Santi Protettori l'ha ſcelta.

Il dì 7. Dicembre 1715. in Piſa il P. Orazio Fortunato Riminaldi dell'Ordine de' Servi, ritornando ſull'imbrunir della ſera con gli altri Padri dall'Eſpoſizione del Santiſſimo Sagramento nella Chieſa del detto Ordine, pochi paſſi lontano dall'Altare, fu ſorpreſo improvviſamente da una furioſa apopleſia, che toltogli le forze, e l'uſo de' ſenſi, lo laſciò come morto. Fu da' Padri, che erano in ſua compagnia, portato nella più vicina camera, dove per ordine de' Medici fugli aperta la vena, per lo qual rimedio ſgravatoſigli la teſta aperſe gli occhi, che teneva affatto chiuſi, e ſtupefatto per ritrovarſi in una tal camera con tanti Religioſi, e Medici d'intorno, non ricordandoſi di quello, che gli era avvenuto, tentò levarſi di letto, ma non potè farlo, perchè eragli rimaſta ligata la parte ſiniſtra, ed indebolita: onde replicati i rimedj, nulla più acquiſtoſſi dall'infermo di quello, che abbiamo detto: e durando in queſta ſua oſtinata malattia, ſtancò ſenza frutto i Medici, e le medicine per ſei meſi continui, e diſperato al fine dell'ajuto degli umani rimedj, ricorſe a quelli del Cielo, ed avvicinandoſi la feſta di S. Giuliana, di cui egli era

molto divoto, si risolvè implorare l'intercessione di lei, come fece. La mattina poi della festa di detta Santa *mi portai all'altare della medesima con gran fatica* (e sono parole del suddetto Padre Riminaldi) *appoggiato ad un bastone per celebrare la Santa Messa, essendomi stato portato il Calice sù l'Altare, e quando fui al primo Memento, chiesi con gran fede per li meriti della nostra Santa Giuliana grazia a Dio, che mi volesse liberare, e in un istante mi sentii sciogliere tutta la parte sinistra, che era impedita, e posai il piede tutto in un tratto, che prima non lo potevo posare, e sentendo uno staccamento con poco di dolore, mi trovai del tutto libero.*

L'anno 1711. in Pisa Maria Maddalena Cittadelli moglie del Dottor Benedetto Spina in Pisa gravida di cinque mesi, all'avviso che la Madre ritrovavasi moribonda, sentì gravissimo ramarico, per lo quale incominciò a provare una pessima gravidanza; e non potendo nè mangiare, nè dormire, restò così priva di forze, che non poteva reggersi in piedi, ed era costretta il più del tempo giacersi in letto. Inoltre, perduto il calore, sentivasi correre per le membra un ghiaccio continuo, che la mise in timore di dover perdere nel partorire la vita. Nel mezzo di queste angustie si ricordò de' molti miracoli, che

ella

ella ſentiva raccontare fatti da Dio ad interceſſione di Santa Giuliana, e preſa ſperanza raccomandoſſi vivamente a lei; e che ſe ella le aveſſe implorata da Dio una ſimil grazia, faceva voto di portare per un anno l'Abito de' Servi, e fare, come ſuol dirſi, i ſette Venerdì, ad onore di lei; divozione ſolita praticarſi dalle donne in tali caſi. Pervenne intanto ſempre più deteriorando di forze, all'ottavo meſe, ed il giorno di S. Andrea ſopravvenutole un nuovo affanno d'utero, fu creduta avvicinarſi al parto, come di fatto avvicinavaſi. La Raccoglitrice, veggendola non aver punto di forza da poterſi ſgravare, diſperava già della ſalute di lei, e del bambino; tanto più, che non provando ella i ſoliti dolori del parto, dava ſegno d'eſſere il feto di già morto nel ventre. Durò in queſt'affanno due ore continue, finalmente poſta a braccio a ſedere sù la ſedia conſueta delle partorienti, non andò guari, che ſvenne, e rivenuta alquanto dal deliquio, diſſe: Se Dio, e S. Giuliana non mi ajutano, è finita per me, e ſteſe le braccia in atto di pregare, raccomandoſſi alla ſuddetta Santa. Non era paſſata la quarta parte di un ora, da che ella fece una tal preghiera, che ſenza ſentire alcun dolore, all'improvviſo ſgravoſſi con meraviglia della Raccoglitrice, la quale preſo il feto, ed

apetta la veſte, che tutta intera per anco il chiudeva, trovollo morto già da tre giorni, come fu giudicato, e con uno de' fianchi, che già incominciava a imputridire. Seguito lo ſgravio, quando temevaſi ragionevolmente molto della ſalute di lei, non paſsò un ora, che ripigliato il colore, e le forze, ſenza l'ajuto d'alcun umano rimedio ritornò del tutto ſana, proteſtandoſi non aver avuto più felice parto di queſto; imperocchè negli altri, che felicemente erano a lei ſortiti, aveva per alcun giorno dopo patito qualche pena: ed in queſto, che creduto era mortale prima dello ſgravarſi, ſgravata, che fu, ſi vide tutta ad un tratto guarita, il che da tutti fu creduto miracoloſamente avvenire per interceſſione di S. Giuliana, ed in particolare da' Medici, e da' Periti, i quali conoſcendo il male, l'atteſtarono in Proceſſo.

L'anno 1712. Suor Angela Gattai Monaca converſa nel Moniſtero di S. Giovannino di Piſa, inferma da un meſe e mezzo in circa, per un'aſma uterina graviſſima dichiarata per inſanabile, il dì 31. Marzo venne allo ſportello della Comunione dove il ſuo Padre Confeſſore l'aſpettava, il quale toccatole il capo colla Reliquia di S. Giuliana, ed invocato ella il patrocinio di lei, dopo breve orazione rimaſe affatto guarita, e non ha più

ſen-

ſentito alcun picciolo ſegno di ſimil male. Tutto ciò atteſtò eſſer ſopranaturalmente ſucceduto il Dottor Fabbretti Medico della cura, adducendo per ragione eſſer ciò avvenuto nel maggior fervore del male, e quando ogni medicina adoperata per ſanarla era riuſcita vana, anzi con nocumento della inferma.

Nel meſe di Gennajo 1712. Suor Angela Tereſa Fabbroni Monaca nel Moniſtero di S. Benedetto di Piſa, tormentata per venti meſi continui dalle affezioni iſteriche, con toſſe, convulſioni, ed altri accidenti, che la coſtringevano a dare in iſmanie graviſſime, ricorſe all'ajuto di S. Giuliana, ed applicandoſele alla fronte da Suor Cherubina Bocca, allora Abbadeſſa, la Reliquia della detta Santa, riſanò affatto, e non fu ſoggetta per l'avvenire mai più a detto male.

Nel medeſimo Moniſtero di S. Benedetto Suor Felice Fortunata Sardi avendo due larghe piaghe nel fianco ſiniſtro, cagionate dal lungo diſciplinarſi, che ella faceva, e per modeſtia occultandole, alla fine vennero a cicatrice per alcun tal rimedio, che ſecretamente ella ci adoperò; ſaldate che furono tornò di nuovo la buona Religioſa a' ſuoi ſoliti eſercizj di penitenza, e tra le altre un giorno diſciplinandoſi a ſangue con un flagello pieno d'acute punte di ferro, ſi ſquarciò

di nuovo le cicatrici; onde ella sentì grandissimo dolore, ed usati i soliti rimedj, non ne provò giovamento alcuno: perlochè una sera dopo cinque mesi in circa incominciò a sentire tal pena, che pareva si avvicinasse allo spasimo; con tuttociò non volendo palesare il suo male, ricorse a Santa Giuliana, ed applicatovi sopra un poco di bambagio, in cui era stata involta una Reliquia di lei, addormentossi: risvegliata poi la mattina, non vi sentì alcun dolore, e riconosciute le piaghe le trovò asciutte, e pulite, come anche il bambagio, in cui non appariva alcun segno d'essere stato soprapposto a putrida piaga, e le ferite di maniera chiuse, che non vi appariva nè pur la cicatrice.

La medesima Religiosa l'anno 1712. essendo giunta all'età d'anni quaranta, dopo essere stata quindici anni sempre inferma, sette de' quali era giaciuta in letto con febbre, convulsioni, attrazioni di nervi, facendo sangue dalla bocca fino a due volte la settimana, sentissi il dì 18. Gennajo aggravata più del solito, ed in maniera, che moveva a pietà tutte le Monache del Convento, che la piangevano per morta: onde mandato a chiamare il Padre Confessore Fra Luigi Maria Garbi dell'Ordine de' Servi, affinchè si portasse al Monistero, e recasse seco la Reliquia

di

di Santa Giuliana, come aveva promeſſo di fare, qualora ella foſſe da' ſoliti graviſſimi accidenti ſorpreſa; corſe in fretta il buon Religioſo, e toccata appena con la Reliquia della Santa la fronte, e la gola dell'inferma, ceſſarono le feroci convulſioni, che la ſcuotevano, e nel punto ſteſſo ſentendoſi ella riempir l'animo d'un interna allegrezza, levoſſi ſubitamente vigoroſa a ſedere ſu'l letto, e con lieta voce gridò: ſon guarita, e ſarebbene diſceſa, ſe l'Abbadeſſa non l'aveſſe a lei vietato, alla quale ella ubbidì, e fattaſi laſciare la Reliquia in camera, trattenneſi lungo ſpazio della ſeguente notte in ringraziare la Santa del favore ricevuto. Sul far del giorno poi poſtaſi ella a meditare i beneficj di Dio, e la ſua ingratitudine in corriſpondergli, le apparve una Donna tutta riſplendente dal petto in sù, dimodochè dal timore confuſa, e dallo ſplendore abbagliata, non potè ben diſcernere i lineamenti del volto. Vide bensì, che era veſtita d'un negro ſcapolare; ſpaventata per tanto, voleva ſegnarſi, temendo foſſe qualche diabolica illuſione; ma nel tempo ſteſſo ſentì dirſi dalla Donna apparſale, che non temeſſe, perchè era quella, che la ſera innanzi l'aveva dalla ſua pertinace, ed incurabile infermità riſanata, ed era apparſale per ſua maggior conſolazione, e per eſortarla ad in-

fervorarsi nel servizio di Dio, ed a spendere insieme qualche parte del giorno in meditare la Passione di Gesù Cristo; e ciò detto, mentre la buona Religiosa prostrata a terra aveva stesa la mano per prendere l'abito di lei, e baciarlo, disparve: ed ella racconsolata, e perfettamente sana andò la mattina in Coro a far le sue divozioni con maraviglia di tutte le Monache.

Alla medesima accadde un altro maraviglioso miracolo; imperocchè dalla Reliquia che erale rimasta in camera sentì uscire un soavissimo odore, il quale non solo ristorava il corpo, ma pareva, che dasse anche un interno piacere allo spirito, e l'istesso odore fu sentito dall' Abbadessa, e dalle altre Monache, ed avutone poscia contezza il sudetto Confessore, e fattosi portare la Reliquia, sorpreso dall'odore che da quella usciva, nè ben certo se fosse cosa sopranaturale, la ripose per farne esperienza in un'altra scatola di mal odore più tosto che nò; contuttociò crebbe fuor di modo l'odore: quindi non contento l'immerse nell'acqua, e lavolla, ma invece di scemare s'augumentò sì, che fecesi sentire per tutto il Monistero, miracolo degno di non ordinaria considerazione.

Ed in questo luogo non lascierò di avvertire il Lettore d'un gravissimo equivoco in cui cadde

cadde il Matta, il quale dice: *Muſcum verò in cranio, & oſſibus humanis naſci tenet Senertus*, e prende *muſcum* in vece di *moſchum*, tra le quali coſe paſſa *magnum chaos*, e cadde egli in ſimile errore, per non ſapere il ſignificato delle voci *muſco*, e *muſchio*, coſe notiſſime, che non hanno biſogno, che io le ſpieghi da vantaggio; perlochè ei non inteſe quello, che laſciò ſcritto Senerto, il quale mai non diſſe, che dal cranio umano ſi produca il *muſchio*, cioè ſoſtanza odoroſa, ma bensì il *muſco* minuta erba, che tramanda tutt'altro che odore, da' Medici in tal caſo chiamata Uſnea, come meglio dalle ſue parole intenderemo, dice egli: *In cranio, & oſſibus humanis muſcus naſcitur. Verum cum id non fiat in oſſibus, quæ in ſepulcris, vel ſub tectis jacent, ſed quæ ſub dio jacentia pluviis irrigantur*; dal che prendano eſempio que' tali, che profeſſando alcuna ſcienza neceſſaria al quieto vivere della Città, diſprezzano la cultura delle lingue, ed inſieme coloro, che vi fanno qualche ſtudio d'intorno, nè riflettono, che alcuna coſa chiaramente ſapere non ſi può, ſe chiaramente non s'intende il vero ſignificato de' vocaboli.

Franceſco Paraboſco Cerufico nella detta Città di Piſa l'anno 1711. ſendo ſtata ventiſei giorni continui fin preſſo alli 26. Luglio graviſſimamen-

mamente infermo per un mal di gola, che vietavagli poterſi cibare ſe non con difficoltà di poco brodo, e finalmente poi un giorno creſcendo il male tenne per diſperata la ſua ſalute, non potendo più alcuna coſa inghiottire: Onde ricorſo a S. Giuliana, e datogli da' Padri Serviti a bere cert'acqua, ove era ſtata infuſa la Reliquia di lei, e bevutala, rivoltoſſi toſto alla moglie gridando, io ſon guarito, e da indi in poi mangiò beniſſimo, in tutto libero iſtantaneamente dal ſuddetto male.

Maria Maddalena detta dell'Uomo dell'Armi in Piſa alli 2. Aprile del 1711. fattaſi condurre alla Chieſa, non potendovi andar ſola per alcune graviſſime incurabili piaghe, che aveva nelle gambe, e nelle ginocchia, ed eſortata dal Confeſſore a raccomandarſi a S. Giuliana, invocando ella il di lei patrocinio ritornoſſene a caſa da sè ſola dopo pochi momenti libera, e ſana in tutto ſenza alcuno, che la ſoſteneſſe.

Eraſi enfiato alla grandezza d'una mela rancia per una maligna fluſſione a Maria Maddalena Tartini Zitella d'anni 12. un'occhio, e per l'acutezza del dolore, che dì, e notte la tormentava, perdè in tutto la viſta, onde il Medico Chelluzzi dopo aver uſato ogni arte per riſanarla, laſciolla come incurabile. La madre, che era ſingolar-

golarmente devota di S. Giuliana, ricorse al patrocinio di lei, e nel tempo istesso, che dinanzi al suo Altare pregava per la salute della sua figliuola, ella risanò perfettamente con meraviglia di ogn'uno.

Maria Elisabetta figliuola di Paolo Ricci, d'età di cinque anni oppressa da una gravissima febbre, con prendere della polvere di Rose, che avevano toccate le Reliquie di S. Giuliana, risanò istantaneamente.

Catarina Angela altra figlia di detto Paolo Ricci gravida di otto mesi, indebolita all'estremo da una lunga febbre, dopo aver tentati molti rimedj, ed essersi cavata sangue più volte senza frutto, finalmente presa un poco della detta polvere, e raccomandandosi insieme alla Santa in un subito ritrovossi sana.

Un'altra Catarina moglie del Cocchiere di Leone Strozzi col prendere della stessa polvere partorì felicemente, essendo stata per due giorni continui da acutissimi dolori di parto tormentata, tantochè sì di lei, che del parto non v'era più speranza alcuna.

L'anno 1678. a' 23. di Dicembre Maria figlia di Giovanni Rossi ritrovandosi nel giardino di Bobboli, Villa del Sereniſſimo di Toscana, infermata di una gravissima infermità in un piede

dalla

dalla quale era ſtata continuamente agitata con graviſſimi dolori per lo ſpazio di anni dodici, ſenza ſperanza alcuna di rimedio, e di già abbandonata da' Medici, e da' Cerusici, rivoltataſi di tutto cuore a pregare S. Giuliana, che voleſſe farle la grazia di riſanarla, nel medeſimo tempo, che ella inviava a lei le ſue preghiere ceſſarono i dolori, e ritrovoſſi del tutto ſana.

Annibale Orſi da Quiſtello ungendoſi il collo coll'Olio della lampada, che ardeva dinanzi l'Imagine di S. Giuliana rimaſe toſto libero da una graviſſima infermità, che gliel tormentava, deformandolo ancora, e ritornò in maniera ſano, che pareva non aveſſe avuto alcun male.

Il medeſimo Annibale ſorpreſo da un pericoloſo fluſſo di ſangue dalle nari, che durò a ſgorgare per lo ſpazio di due ore continue, uſati in vano tutti i più potenti rimedj, che furono creduti giovevoli per riſanarlo, ungendoſi finalmente le nari col ſuddetto Olio, invocando il patrocinio della Santa, ceſſato il ſangue ſubitamente, videſi libero da quella infermità, e allora, e per tutto il tempo della ſua vita.

Trovavaſi ridotto all'eſtremo Giuſeppe figliuolo di Franceſco Fornici in età d'anni tredici, per cagione d'un'ardentiſſima febre, e munito del Santo Viatico, e della eſtrema Unzione, per-

perduto quasi l'uso de' sensi era già su'l punto di morire, la madre di lui, che teneramente l'amava, a persuasione di due Religiosi dell'Ordine de' Servi, che si trovavano presenti, ricorse all' intercessione di S. Giuliana, ed appena recitate alcune Orazioni fu veduto il moribondo giovane aprire all'improviso gli occhi, e fu inteso liberamente parlare da sano: tutto ciò accadde a i sei d'Agosto del 1692. in Roma; alli 15. poi del suddetto mese ricaduto nuovamente in peggiore stato, ritornò la seconda volta sano nell' applicargli si che fecero le Reliquie della Santa; a i 18. dello stesso mese fu sorpreso la terza volta dalla medesima infermità, e gli si aggiunsero due maligne parotidi, che lo soffogavano, e gli impedivano il ricevere ogni benche minima porzione di cibo, onde fu da Medici finalmente dichiarato insanabile, disperando affatto della di lui vita. La madre, che aveva esperimentato per due volte il valore de' sovraumani rimedj, con ferma fiducia ricorse di bel nuovo per la terza volta alla sua Protettrice Giuliana, ed implorando il suo ajuto, n'ebbe in dono la vita del figlio, la salute del quale esser proceduta da Miracolo attestò con fede giurata il Signor Angelo Modio Medico della cura.

Giovan Battista Berlicioni da Pontedera nel

nel Saneſe l'anno 1711. in circa, non potendo mangiare per alcuni dolori graviſſimi di ſtomaco, che da qualche anno lo tormentavano, invocando l'ajuto della Santa, e facendoſi toccare il petto con la Reliquia di lei fù iſtantaneamente ſanato.

Il medeſimo, l'anno 1714. ſorpreſo da un lungo vomito di ſangue, che uſcivagli in gran copia dalla bocca, e da un'acerbo dolore, che ſentiva nel petto, di manierachè in poche ore avendone gettato fino al peſo di libre tredici, fu da' Medici dichiarato ſpedito, e ricevuti i Sagramenti della Chieſa, toltane l'Eucariſtia per cagione del vomito, ſi preparava alla morte. In queſto mentre ſopraggiunſe un Padre Servita colla Reliquia di Santa Giuliana, la quale poſtagli ſul petto, e da lui invocandoſi il ſuo ajuto, ſentì all'improviſo ceſſare l'interno dolore del petto, e preſo nel tempo iſteſſo non sò qual boccone, e non potendo inghiottirlo, fu coſtretto con gran fatica, e con gravi convulſioni di ſtomaco, che averebbero dovuto provocarli maggiormente il ſangue, a renderlo fuori con una boccata d'acqua pura ſenza alcuna miſtura di ſangue: il che veduto da lui incominciò a gridare: Miracolo, miracolo, e per miracolo ancora fu da tutti creduto; imperocchè da quel punto ceſsò il vomito,

mito, ſtagnoſſi il ſangue, e l'infermo in un ſubito riſanò; e ſarebbe uſcito di caſa alle ſue faccende nell'iſteſs'ora, come egli atteſta, eſſendoſi ſentito in forze, ſe il Medico, che il giorno ſeguente licenzioſſi dalla cura, non l'aveſſe conſigliato a ſtare ancora qualche giorno in ripoſo per buona regola, come egli fece.

Non voglio però laſciare di riportarne uno conſiderabiliſſimo, sì per eſſer ſucceduto in perſona degniſſima di fede, per eſſer Religioſo di profeſſione, e molto accreditato, e ſtimato per la ſua eſemplar vita, integrità, e religioſi coſtumi, il quale fu il Padre Fra Tommaſo da Spoleti Sacerdote, e Religioſo de' Minori Oſſervanti Riformati nel Convento di S. Franceſco detto a Ripa di Roma, e ſon pochi anni che paſsò all'altra vita, il quale è il ſeguente, cavato dalla relazione, che il medeſimo Padre publicò con giuramento, e depoſe in proceſſo, e ſono quaſi le ſue parole.

Era egli tormentato da una lunga infermità dichiarata da Medici Etiſia, la quale dopo qualche tempo lo riduſſe all'eſtremo: onde egli raſſegnato ne' voleri di Dio non aſpettava, che la morte. Aveva egli preſo per l'avanti gran ſenſo di divozione verſo Santa Giuliana: onde in quel punto eſortato a raccomandarſi al Signore, affin-

affinche lo rimetteſſe in ſanità, per li meriti della detta Santa, ſi ſentì naſcer nel cuore un'alta fiducia di avere a guarire col mezzo dell'interceſſione di lei. Deſideroſo dunque di vedere il ſuo Confeſſore Padre Fra Daddiodato Religioſo del medeſimo Ordine, e a queſti domandò Fra Tommaſo da bere, a cui il Confeſſore preſe una lattata agghiacciata, raſchiatavi dentro un poco di Reliquia della Santa, bevvela egli con divozione, e con fiducia di dover ricuperar la ſalute, ed avendo lo ſtomaco ſdegnato in maniera, che non poteva più ritenere alcuna coſa, pur quella ritenne con qualche difficoltà; indi verſo la mezza notte bevvene un'altra medeſimamente per le mani del detto P. Daddiodato, che fu da lui come l'altra ritenuta. Partito quindi il P. Daddiodato ſi addormentò, ed in ſogno videſi comparire innanzi per la terza volta una Donna veſtita d'Abito Monacale di color negro, come altre volte nel corſo della ſua infermità gli era comparſa, creduta da lui per Santa Giuliana iſteſſa, la quale fecegli colla ſua mano un ſegno di Croce ſul petto dalla parte del cuore, dal qual contatto ſentì egli grandiſſimo dolore, e nel medeſimo tempo ſentì dirſi da lei, che non voleſſe eſſer così incredulo, e così ripugnante in fare la volontà di Dio, le

qua-

quali parole risvegliarono in lui il sentimento già impressogli da ciò, che gli aveva detto la medesima Donna nell'apparizione antecedente, che la volontà di Dio non era contraria a quella de' Beati, nè quella de' Beati a quella di Dio. Il dolore cagionato in lui da quel contatto, lo riscosse dal sonno prima di farsi giorno, e si ritrovò del tutto sano, ringraziando Iddio, e S. Giuliana del beneficio ricevuto, dolendosi insieme non poco della sua passata incredulità, e diffidenza. Fatto giorno domandò al Religioso, che assisteva alla sua camera, il Breviario, ed alzatosi a sedere sul letto, si pose a dire l'Ufficio divino libero da ogni male, rimanendogli solo una gran debolezza. Sopravvenne indi a poco il Padre Daddiodato, a cui narrò tutto quel, che gli era seguito in sogno, ed il dolore, che gli aveva lasciato il toccar della mano, affermando, che toltone il detto dolore del rimanente si trovava libero dalla febbre, e da tutti i mali antecedentemente patiti. Allora il P. Daddiodato discopertogli il petto, e non avendovi veduto vestigio alcuno di enfiagione, disse, che il dolore facilmente doveva procedere da cagione interna; il dolore però a poco, a poco diminuitosi, verso il mezzo giorno affatto cessò. Non era ancora partito dalla camera di lui il P. Daddiodato,

che sovragiunse il Signor Medico Lopez, il quale al vederlo così alzato sul letto, fece un'atto d'ammirazione, e disse lui: quando io credeva ritrovarvi morto, vi trovo vivo, aggiungendo, che il giorno antecedente lo aveva trovato collo spirito tutto concentrato nel petto già spirante, e colle altre parti del corpo fredde, e del tutto perdute, senza veruna speranza di vita; poscia toccatogli il polso, e la testa, asserì, che egli stava meglio di lui. Partitosi il Medico, dimandò di potersi comunicare di nuovo, riconciliatosi prima col P. Daddiodato, e venuto il Santissimo Sagramento, si alzò di letto, ed andò fino alla porta della cella, ove genuflesso lo ricevette. Ei veramente voleva portarsi in Chiesa, ma l'ubbidienza glie lo proibì. Per tre giorni seguenti, come gli fu imposto da' Superiori, si trattenne parte levato, e parte in letto per riacquistare le forze. La Domenica mattina poi si portò alla Chiesa di S. Marcello, e dissevi la Messa in rendimento di grazie al Signore Iddio, ed a Santa Giuliana, e dal punto, che, come si è detto, risanò, stette lungamente sano, mercè dell'ajuto prestatogli dalla sua insigne Benefattrice.

CAPO

CAPO ULTIMO.

Che ſerve di Epilogo.

DAlle poche coſe brevemente di ſopra raccontate della Vita di S. Giuliana Falconieri, non v'à dubbio, che chi porraſſi attentamente a conſiderarne la ſoſtanza, non potrà far di meno di non umiliarſi dinanzi alla bontà divina, e dire ad alta voce *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis*, poiche ſono eſſe da così alta origine derivate, che ſecondo la miſura umana, pare che null' altro lor ſi poſſa aggiugner per migliorarle, ed alla ſomma perfezzione ridurle, onde tornaremo a ripetere *mirabilis Deus* ſe ſi volgeremo a conſiderare l'infelice condizione de' tempi, che particolarmente dell'anno 1270. nel qual nacque la noſtra Santa al 1341. nel quale a i 19. di Giugno paſsò al Signore, infeſtò l'Italia, e ſopra tutto Firenze, lacerandola da ogni parte la civile diſcordia, l'ambizione, l'invidia, e per ultimo l'Ereſia colla ſuperba ignoranza nelle ſue falſe Dottrine, nella quale la miſericordia Divina fece ſorgere queſto Giglio di purità nel mezzo delle folte ſpine del ſecolo, per richiamare col ſuo eſempio nel cuore degli Uomini la virtù sbandita, la

Religione cancellata, e Dio posto poco meno, che in oblivione.

Bello spettacolo alcerto sarà stato in quel tempo il vedere quasi tutta intiera una Famiglia separarsi dal comercio delle comuni sceleragini, abbandonare le speranze, i piaceri, le ricchezze, ed il Mondo; e rivolta unicamente a Dio aver coraggio su la faccia del Vizio, e dell'errore trionfante di seguir la Virtù, non solo per bene, ed util proprio, ma per salute de' prossimi, ponendo in mille angustie se stessa per la salvezza delle Anime altrui, collo spendere intieri Patrimonj nel fondar Religioni, e fondar per esse Monisteri, e Tempj, e col chiamare dalla strada della perdizione le menti ingannate raccogliendole ne' Monisteri a penitenza, rinovando loro tutti i più vivi ed ammirabili esempi di perfezione, che ci anno lasciati i maggiori Santi della Chiesa, e che dopo essa con eroica imitazione abbiano perfettamente ricopiati cento altre sante Anime, per le quali negli ultimi secoli và così adorna la nostra verace Fede.

E che tanta fosse la perfezione della nostra Santa non v'è duopo per conoscerla, che il considerare l'alto disprezzo, che ella aveva di se stessa, e l'intenso amore di Dio, e de' prossimi, per lo quale ardeva: due cose, le quali allorche liberamente

ramente regnano in un'Anima la sollevano a quel grado, oltre del quale l'estensione del circonscritto umano potere non può sollevarsi. E qual maggior segno d'un Amore verso Iddio, che al solo sentire nominare *peccato*, ed offesa di S. D. M. non solo tremare, inorridire, che non sarebbe poco, ma il perdere i sentimenti, il cadere a terra tramortita come dicemmo essere avvenuto a Giuliana al solo udire questa voce *peccato*, e di ciò qual maggiore testimonianza di quella, che dar volle a prò d'essa l'amoroso Divino Signore negli ultimi momenti del viver di Lei, quando si compiacque egli stesso *Sagramentato* con nuovo modo passarle nel Cuore, e separando dal Corpo innocente, con maravigliosо discioglimento l'Anima bella, portarsela seco a godere quel premio, che egli a coloro, che l'amano ha preparato nel Cielo.

E fosse pur piaciuto all'Altissimo che i Religiosi contemporanei avessero avuto il medesimo desiderio di registrare, e di tramandare à noi per edificazione de' posteri più distinte le memorie delle sante opere de' loro Compagni, che ebbero di bene, e santamente operare, che avremmo un'ampia, e larga strada aperta da scorrere per tutti i gradi delle Virtù col rinvenirne in essa i più sublimi, e nobili esempi, che possino pro-

porsi ad immitazione, ed a profitto delle Persone pie, e divote.

Con tutto ciò la sempre viva tradizione de' meriti di Lei per quattro poco meno, che intieri secoli mantenutasi, anzi via più crescendo, alla fine ha consolate le brame communi di vederla *Canonizata sù gl'altari* colla moltiplicazione de' Monisteri del suo Ordine destando all'amore del suo Santo Istituto un gran numero di pure Vergini, e ragguardevoli Matrone, che per la via dello spirito sù l'orme di Lei si sono molto avanzate.

Nè sarà fuori di proposito rammentare ora i celebri Monisteri frà gl'altri fondati in Ispruch dalla pietà della Serenissima Arciducheſſa d'Austria Anna Caterina Gonzaga Vedova del Serenissimo Arciduca Ferdinando la quale in uno de' tre Monisteri, che sontuosamente fece edificare raccolse i Religiosi Claustrali della prima più rigida osservanza, nell'altro medesimamente Monache Claustrali, e nel terzo le Terziarie nel quale vestendo l'Abito Religioso col farsi chiamare *Anna Giuliana* finì la sua vita, avendo prima ottenuto da Paolo V. il Breve, e l'approvazione delle Costituzioni delle sue Monache, ed impetrato da Maddalena Arciducheſſa d'Austria, e Gran Ducheſſa di Toscana una Reliquia della San-

Santa, che fatta collocare in un ricchiſſimo Reliquiario eſpoſe alla pubblica venerazione nel Tempio del ſuo Moniſtero.

Il grande eſempio della pia Madre fù ſeguito con più raro eſempio dalla Sereniſſima Figliola, la quale rinunziando con criſtiana fortezza non ſolo agl'agi Paterni, ma al Regno di Spagna offertole dal Rè, che la chiedeva in Iſpoſa, veſtì medeſimamente l'Abito di Terziaria nel ſudetto Moniſtero.

Per integrità dell'Opera, e per decoro della Cauſa è neceſſario riferir brevemente la ſomma degl'Atti della Canonizazione, e mi ſervirò delle parole, che ſi leggono in fine d'una dell' Orazioni fatte ne' Conciſtori ſegreti ſopra la medeſima Cauſa *Coram Sanctiſſimo*, ed il tutto è eſtratto dalla Segretaria della Congregazione de' *Sagri Riti*, in cui ſi legge così.

Creſcendo di giorno in giorno la fama della Santità, e de' Miracoli l'anno 1667. la ſanta memoria di Clemente IX. ſegnò la Commiſſione dell'introduzione della Cauſa della Canonizazione di Lei, ad effetto di riconoſcere per maggior cautela le virtù, e i coſtumi di Lei, e di poi l'Anno 1673. alla Relazione della ch. mem. del Cardinale Azzolini i giorni 9. e 23. di Luglio fu diſcuſſo, ſe conveniva il Culto Immo-

morabile, e fatto nuovo Proceſſo in Firenze l'anno 1678. fu confermato il detto Culto.

L'Anno poi 1698. ne i giorni 10. e 17. di Ottobre Innocenzio XII. conceſſe a tutto l'Ordine *de' Servi*, ed alla Città di Firenze di poter celebrare la *Meſſa*, *e l'Ufficio* Commune delle *Vergini ſub Ritu ſemiduplici*, il quale di poi l'anno 1710. agl'8. di Settembre la ſanta memoria di Clemente XI. ſollevò *ad Ritum duplicem* perche riconobbe eſſere ſtata ella Fondatrice del *Terz'Ordine de' Servi* detto delle *Mantellate*.

In queſto mentre diſcuſſa la Cauſa maturamente nella Sag. Cong. de' Riti fu decretato dalla ſanta memoria di Benedetto XIII. l'anno 1725. *Ita conſtare de Virtutibus ejus Theologalibus, & Cardinalibus ut tuto procedi poſſit ad diſcuſſionem Miraculorum* : perloche l'Anno 1728. il giorno 20. Marzo il medeſimo Pontefice approvò le lezioni proprie coll'Inno, e l'Orazione, e nel giorno 7. di Agoſto del medeſimo anno, fece porre nel Martirologio Romano il nome della Beata Giuliana coll'Elogio.

Succeſſivamente poſcia nella medeſima Sagra Congreg. com'è coſtume, richiamate all'eſame le coſe, il giorno 8. di Settembre Feſta della Natività della B. Vergine Maria l'anno 1729. la ſa. mem. di Benedetto XIII. de i nove propoſti

ſti Miracoli in piena Congregazione ne approvò quattro, e publicò il Decreto, il quale è il ſeguente.

FLORENTINA

Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis.

CUm die viij. Septembris currentis anni 1729. SS. Dominus Noſter Benedictus XIII., examinatis jam priùs in Congregatione Generali Sacra Rituum coràm ſe habita die 23. Auguſti Miraculis, quæ Interceſſione B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum B. M. V. patrata proponebantur, ex iis ſequentia approbaverit videlicet: Primum, *Inſtantaneæ Sanationis Sororis Fælicis Fortunatæ de Sardis Monialis Profeſſæ in Monaſterio S. Benedicti Civitatis Piſarum ab affectionibus Iſtericis, convulſionibus atrociſſimis, & febri per quindecim Annos continua* in tertio genere. Secundum. *Odoris ſuaviſſimi promanantis à Reliquia Beatæ Julianæ, conſiſtente in una ex ejus Coſtis* in ſecundo genere. Quartum. *Inſtantaneæ Sanationis P. Fratris Horatii Riminaldi*

naldi Ordinis Servorum B. M. V. ab Apoplexia, seù Paralysi, & attractione Nervorum. Et Quintum: *Instantaneæ Emissionis Fœtus in Utero Mariæ Magdalenæ Cittadelli à pluribus diebus jàm mortui*: iisque in tertio genere; Proposito in alia Generali Sac. Rituum Congregatione coràm Sanctitate Sua habita die 4. Octobris a Reverendiss. D. Card. Pico, loco Reverendiss. D. Cardinalis Imperialis Ponentis, seù Relatoris, altero, quod in hac Causa supererat Dubio, nimirum, -- *An stante approbatione prædictorum Quatuor Miraculorum tutò quandocumque procedi possit ad solemnem Canonizationem ipsius Beatæ* in casu &c. omnibusque *Affirmativè* respondentibus, idem Sanctissimus Dominus Noster, post imploratam de more Divinam opem, præsens Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis; quandocumque faciendæ Decretum expediri, & publicari mandavit. Hac die 5. Octobris ejusdem Anni 1729.

N. Card. Coscia Pro-Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

N. M. Archiep. Apamenus S. Rit. Congreg. Secretarius.

Ri-

Rivolgomi finalmente à voi, o Santa Vergine, che così bene ſecondar ſapeſte gl'impulſi della Divina Grazia, e col diſprezzo di voi ſteſſa, e delle coſe tranſitorie, e caduche, vi meritaſte un così ſublime grado di gloria in Paradiſo, che per tutta l'immenſurabile eternità alla viſta del ſommo Bene goderete quella beatitudine, che da niuna forza vi potrà eſſer mai tolta, o ſcemata; vivamente pregandovi a gradire queſte poche carte, benche rozzamente a voſtra gloria ſcritte, ed a fine d'implorare il voſtro Patrocinio, perche mi impetriate dal dator d'ogni bene, che gl'ultimi momenti, i quali alla mia cadente età ſopravanzano, ſiano diretti unicamente alla maggior gloria di Dio, ed alla ſalute della mia anima, e che queſta non ſi ſciolga dal Corpo, ſe non munita del Pane Eucariſtico, del quale voi avidamente deſideroſa, foſte degna di ricevere in maniera così particolare, talche dovrebbe ciaſcuno ſceglierví per Protettrice de' moribondi, affinche non prendeſſero la via dell'Eternità ſe non accompagnati dal Redentor Sagramentato.

Rivolgete medeſimamente, o glorioſa Vergine, gli ſguardi voſtri benefici ſopra la voſtra diletta Famiglia Falconieri, e ſottraendola da qualunque ſiniſtro incontro, ſiate il ſuo ſcudo, la

ſua

ſua Protettrice, ſoſtenendola, ed accreſcendola per quell'amore, che ella ha moſtrato d'efficacemente volere, e procurare la Gloria di Dio nella Gloria voſtra, coll'adoperarſi quà giù in Terra, affinche ſi diſcopriſſe quale Voi ſiete nel Cielo.

E ſopra a tutto ſiavi a cuore la ſalute, la Vita, la Gloria del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII., che poſta l'ultima mano alla Voſtra Canonizazione, e che pieno di zelo, e di Paterno Amore governa, coll'inclita Città di Roma tutto il Mondo Criſtiano, fate col voſtro mezzo, che l'Eterno Signore, di cui Egli è l'unico, e legitimo Vicario, che vinte l'Ereſie, abbia la Gloria di raccogliere ſotto una inſegna, e dentro un ſolo Ovile il Grege di Criſto, che dalla perverſità de' Dommi diſtratto, corre in molte parti confuſamente alla perdizione, ed a' ſuoi tempi poſſa dirſi, che tutto il Mondo umiliato alla Cattolica Romana Fede, prenda la norma della ſua credenza da un ſolo Paſtore.

IL FINE.

So-

Sonetto.

Saggia Eroina, che traesti accanto
Alla riva dell'Arno inclita Cuna,
Sprezzi le pompe, e cangi il ricco manto,
Fatta guida dell'Alme in veste bruna.
Colle spade, onde ha il sen trafitto tanto,
Donna, che sotto il piè calca la Luna,
Combatti i sensi, e ne riporti il vanto,
Toltane sol Colei, maggior d'ognuna.
Bello il vedere camminar la schiera
Delle innocenti pure Verginelle
Presso all'umile tua santa bandiera.
Oh quanto splende il numero di quelle!
Che pari al Sol, poichè giungesti a sera,
Conservi i Chiostri tuoi pieni di Stelle.

Silvio Stampiglia, tra gl'Arcadi Palemone Licurio.

Sonetto.

Languìa la Santa Madre; e in Dio rapita
Vieni, diceva, oh sospirato Pegno;
Vieni dell'alma mia peso, e sostegno,
Spirto allo spirto mio, vita alla vita.
Oh sacro Cibo, in cui la forza è unita,
Che altrui rinfranca al fortunato Regno:
Deh su 'l mio Cor ti posa; indi il ritegno
Sciogli, ond'ei voli, ove 'l tuo amor l'invita.
Udilla, oh meraviglia! il Rè superno,
E penetrando per la spoglia frale,
Si locò del suo Cor nel seggio interno.
E l'Alma innamorata, aperte l'ale,
Al Cielo ascese col suo Sposo eterno,
Nel suo dolce languir fatta immortale.

Benedetto Menzini, fra gl'Arcadi Euganio Libade.

SONETTO.

IL Divin Cibo mi ſarà, dicea
La Vergin Sagra, ſul morir negato?
Dicea, laſſa, col Core innamorato,
Che con la lingua tanto non potea.
Deh Signor, ſoſpirando ſoggiungea,
Novo a Te varco aprir non è vietato!
Vieni, ecco il petto, aprimi il manco lato,
E la fiamma del ſen tempra, e ricrea.
Piacque al Celeſte Spoſo il bel desìo,
E penetrolle, aperto il fianco, al Core,
E quindi unito alla bell'alma uſcìo.
Morte di Lei tu non aveſti onore,
Ch'Ella non morì già, ma ſi partìo
Dal ſuo bel vel per nuova arte d'Amore.

Dell'Ab. Franceſco Lorenzini, fra gl'Arcadi Filacida Luciniano.

SONETTO.

SU l'alta Croce aperſe il fianco, e 'l core
L'Eterno Amore al Divin Figlio Eterno;
Per trar, ſe rimaſt'era nell'interno
Qualch'altra ſtilla di vitale umore.
Aprìo pur anco il ſen l'iſteſſo Amore
A GIULIANA collo ſtral ſuperno,
In cui paſsò pel varco nuovo eſterno
In ſembianza di cibo il ſuo Signore.
Felice Te di sì bell'Opra Oggetto,
Mentre per grand'onor ti fu conceſſo
Aver, come il tuo Dio, ferito il petto.
Anzi con nuovo amor fu il dardo impreſſo,
Poichè, ſe a piagar Lui fu il ferro eletto,
Iddio per piagar Te vibrò Se ſteſſo.

Del medeſimo.

In

SONETTO.

IN un bel prato a cui d'intorno giva
Ricorrendo in se stesso un ruscelletto,
Seder liete vid'io su l'erba viva
Sette Donzelle in vario ammanto e schietto:
L'una all'altra dicea, da questa riva
Cogli o Sorella il tuo bel fior diletto:
Diceva, e insieme a un commun serto univa
Un suo fior proprio trà mill'altri eletto.
Vergine intanto maestosa onesta
Scendea posando su dorate piume,
Cui la ghirlanda esse addataro in testa.
L'aere allor balenò di nuovo lume,
E udissi intorno dir: GIULIANA è questa,
E risponder GIULIANA il prato, e 'l fiume.

Del medesimo.

SONETTO.

QUella in terra si conta, e al Ciel diletta,
Prosapia illustre, già dell'Arno onore;
Quella or sul Tebro al gran Governo eletta,
Oh qual per Te diffonde almo splendore!
Vergine, che apparisti al suol negletta
Sol per piacere al Divo Eterno Amore,
Tanto vaga di lui, che sì t'alletta,
Quanto schivo è il tuo Cor d'ogn'altro ardore.
Della gran Madre alle pudiche Ancelle
Se scorta fosti generosa, e fida
Per l'angusto sentier, ch'erge alle Stelle:
Or che invochiamti in questa valle infida,
Nostr'Alme calcheran più pure, e belle
La stessa via, se il tuo favor le guida.

Gio. Mario Crescimbeni Arciprete di S. Maria in Cosmedin, negl'Arcadi Alfesibeo Cario.

ERRORI, E CORREZIONI.

PAgina 2. della Dedicatoria lin. 2. Sovrano *leggi* sovrano. Pag. detta lin. ult. Spero, *leggi* spero. Pag. 3. della Dedic. si derivi, *leggi* si derivi; Pag. 4. della detta Dedic. lin. 17. azzioni, *leggi* azioni. Pag. d. linea 20, azzioni, *leggi* azioni. Pag. 6. della medesima lin. 15. Mari, *leggi* Mari; Pag. d. lin. 16. Saggie, *leggi* Sagge. Pag. 7. della medesima lin. 2. Che più è *leggi* che più!

LIB251 - 20115-400

MO
47

6743964
11 SE 17